

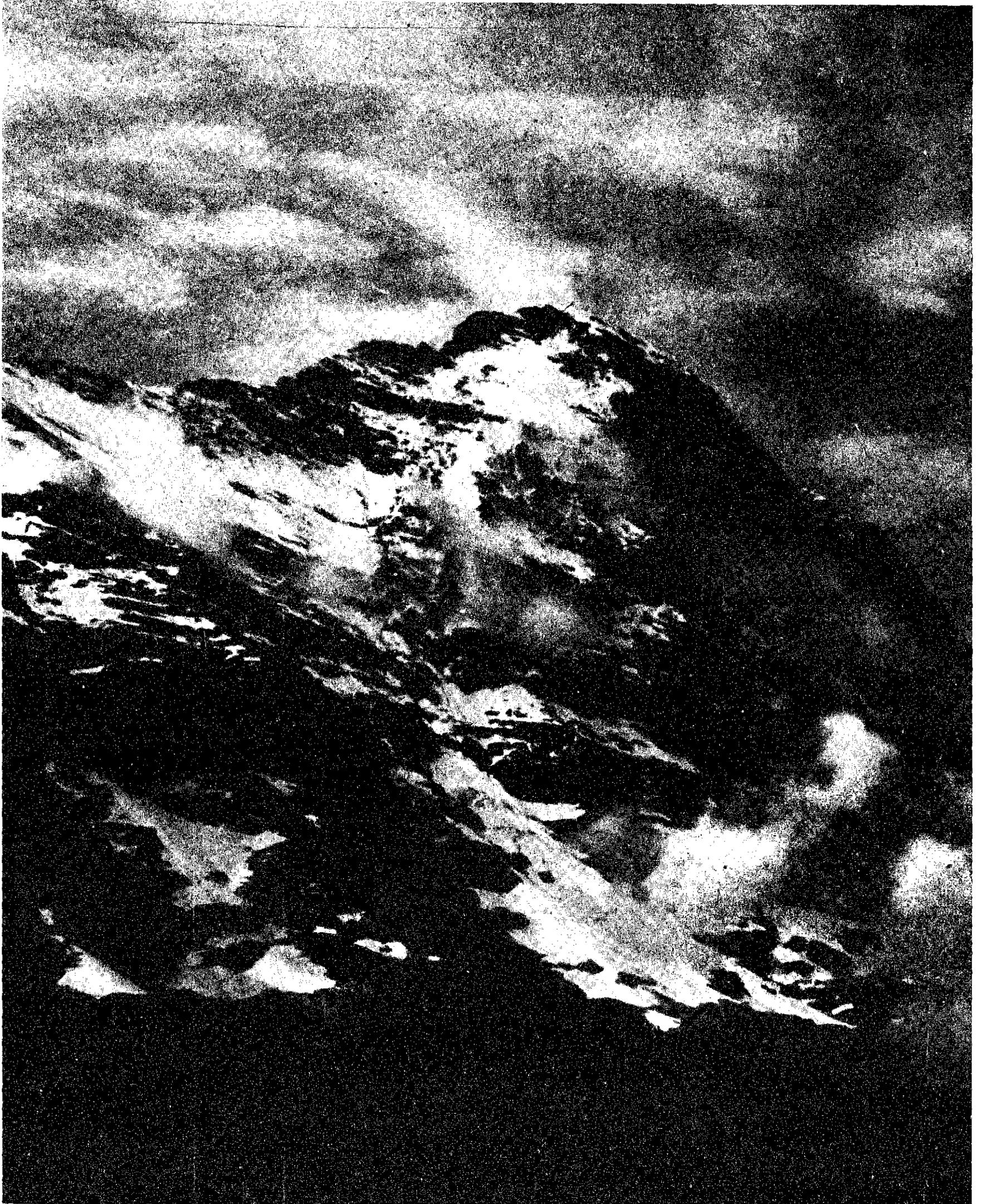


LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 51 nuova serie
N. 14
1 agosto 1981

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori del conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:
Mariola Mascladi
22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2
Telefono 031 - 426219

Servizio pubblicità: Ing. Roberto Palin
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

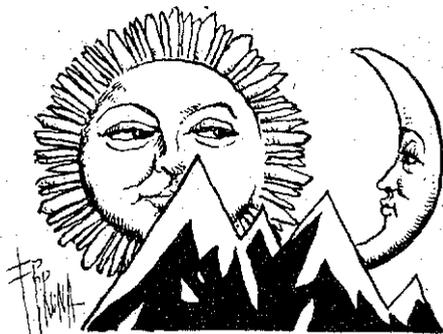
Copla: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.
Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.300, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 3.500.

Cambi d'indirizzo: L. 500
Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.

C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.

Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

In copertina. Nella foto di Dante Porta:
l'Eiger, teatro della sua più recente impresa.



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: "Lo Scarpone" (quindicinale) e "La Rivista" (bimestrale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 Torino
Tel. (011) 596042 - 502271

Lettere al giornale

I sentieri del Palanzone

Ho letto con piacere la pagina degli itinerari sul Palanzone pubblicata su «Lo Scarpone» del 1 maggio '81; perché non si pensa di pubblicare più spesso itinerari del genere alla portata di tutti? In questo modo si suggerirebbero delle buone idee per una camminata anche a chi non è proprio un provetto alpinista.

Marielena Clerici

Questa lettera mi ha fatto molto piacere perché mi dimostra che non ho sbagliato pubblicando il bel lavoro fatto dal gruppo Alpinismo Giovanile del CAI Como. Infatti, se per i comaschi, già conoscitori della zona, l'articolo poteva avere poco interesse, è stato apprezzato dai soci di altre sezioni che non conoscono i monti del Lario. Con grande piacere pubblicherò appena mi si presenterà l'occasione altri itinerari escursionistici, anche perché bisogna ricordare che i soci del CAI non sono solo quelli delle «prime ascensioni» e che una bella passeggiata ci fa amare e godere la montagna a tutte le età. Da queste pagine rivolgo ancora un invito a tutti i soci e specialmente alle sezioni per l'invio di materiale adatto ad aprire una rubrica fissa con proposte di gite escursionistiche.

M. M.

Ringraziamento

Con la presente per ringraziare la Sottosezione CAI Paolo per l'interessante opera svolta.

La proiezione di una serie di diapositive fatta allo scopo di far conoscere agli studenti le bellezze paesaggistiche, la flora e la fauna delle nostre montagne, ha certamente coinvolto gli alunni nonché i docenti i quali hanno con non poche informazioni approfondito l'argomento, al fine di una più completa lezione geologica.

La proiezione offerta agli alunni delle prime, seconde e terze classi, ha offerto immagini di tutti gli aspetti naturalistici ed antropici dell'ambiente alpino; ogni soggetto visivo è stato corredato da un esplicito commento-sonoro curato dalla Commissione Tecnica di codesto Club, in modo vellevole.

Tanto si segnala ritenendo che questa scuola possa prendere occasione da questa prima e ben riuscita iniziativa di carattere educativo e culturale per proporre agli alunni una lezione veramente viva e realistica su temi delle Scienze Naturali, nonché uno spunto valido di lavoro e discussione nel campo dell'educazione tecnologica, per sperare in un prossimo eventuale incontro per l'a.s. 1981/82.

Pertanto, rinnovo un sentito ringraziamento e porgo distinti saluti.

Dott. Prof. Lino Grosso
Presidente della Scuola Media Statale
«Eugenio Curiel» Paolo (Milano)

Per Luciano Brunella

Una sera come tante altre. Davanti alla televisione. Poi una telefonata. È Enrica Brunella, un'amica di antica data. «È accaduta una disgrazia — mi dice. Luciano — il marito, un architetto molto affermato a Varese — è morto sepolto da una valanga mentre con gli sci stava risalendo la valle del Forno in direzione dell'omonimo rifugio».

Vi ero passato quindici giorni prima con una gita del gruppo fondisti del CAI di Milano e nulla lasciava prevedere una simile evenienza. Sul fondovalle e sui fianchi della montagna la neve scarseggiava. La valanga aveva dovuto staccarsi molto in alto e precipitare rovinosamente portando con sé terra e sassi. Uno strato alto parecchi metri, presto cementatosi, di fronte al quale i soccorritori svizzeri si trovarono impotenti. Nonostante l'uso dei cani non si riuscì a individuare i corpi in tempo utile e gli sforzi si dimostrarono vani anche nelle settimane successive, quando le speranze di ritrovare in vita Luciano Brunella e la sua compagna di gita Laura Brenna si erano definitivamente spente. Occorrevano decine di uomini armati di pale e di

picconi, ma gli svizzeri non erano in grado di reperire tanta gente. È a questo punto — ormai a un mese dalla disgrazia — che le ricerche vennero affidate ai volontari italiani coordinati da Celso Ortelli del Soccorso Alpino di Sondrio. Celso riuscì a radunare ben 75 persone dalle Stazioni del Soccorso Alpino di Aprica (guidati da Gianfranco Piona), di Morbegno (guidati da Giorgio Bertarelli), di Chiavenna (guidati da Carlo Guarenghi), di Madesimo (guidati da Mauro Maresti).

«Sono accorsi come volontari — chiarisce Enrica — senza chiedere nulla come compenso, con cani, attrezzature, auto proprie e fuori strada. Un'azione davvero commovente». Dopo una ricognizione effettuata da Ortelli e da Dante Vitalini di Santa Caterina Valfurva (che già era intervenuto la settimana stessa della disgrazia con un gruppo di uomini), i volontari si mettevano al lavoro approfondendo la trincea scavata da una quindicina di militari svizzeri inviati dal sig. Zanucchi, coordinatore del soccorso svizzero. I corpi di Luciano e di Laura vennero trovati a una profondità di tre metri in una massa di neve e di ghiaccio compatta come granito.

«So che collabori alle riviste del CAI — conclude Enrica. Vorrei tramite te ringraziare tutti coloro che hanno dato la loro disinteressata opera al ritrovamento di Luciano ed esprimere loro la mia profonda riconoscenza».

Assolvo volentieri il mio obbligo, cara Enrica. Non solo per ricordare anch'io il compagno di tante avventure, ma perché la tua telefonata mi ha aperto gli occhi e mi ha permesso di capire che il CAI non è solo quello, spesso a torto vituperato, della burocrazia, delle tessere, dei bollini. È quello della base, una base di uomini accomunati dall'amore per la montagna la cui solidarietà si manifesta nei momenti più difficili. E questa volta non si tratta di retorica.

Giancarlo Corbellini

Corso Didattico Regionale

La Delegazione Lombarda della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo organizza il Corso Didattico per Istruttori di Alpinismo del C.A.I.

Il Corso, che si svolgerà in ottobre e sarà realizzato in tre fine settimana (sabato e domenica con ritrovo al venerdì sera — 2/3/4 - 9/10/11 - 16/17/18), prevede lo studio e l'aggiornamento delle tecniche di arrampicata su roccia e ghiaccio con esercitazioni pratiche sul terreno. Verranno inoltre tenute una serie di lezioni teorico-culturali su tutte le materie didattiche oggetto di insegnamento ai corsi di alpinismo. Possono partecipare al Corso i soci del C.A.I. di età non inferiore ad anni 21 compiuti nell'anno del corso, che abbiano svolto attività didattica a livello regionale, in possesso di valido curriculum alpinistico attestante sufficiente esperienza tecnica sia in roccia che in ghiaccio.

La domanda completa di dati anagrafici, corredata di curriculum alpinistico e didattico in duplice copia su apposito modulo, e vistata dal Direttore della Scuola o dal Presidente della Sezione di appartenenza, deve pervenire entro e non oltre il 6 settembre 1981 alla sede organizzativa del Corso.

All'atto dell'accettazione, i candidati dovranno perfezionare l'iscrizione versando la quota di iscrizione fissata in L. 50.000. (La quota di iscrizione non comprende le spese di vitto ed alloggio che sono a carico dei candidati).

Il numero dei candidati che potranno essere accettati al Corso sarà in funzione, oltre che delle condizioni esposte, anche del numero di istruttori disponibili e della capienza delle sedi operative.

Con la presentazione della domanda il candidato dichiara di aver preso conoscenza del regolamento ed esonera espressamente il C.A.I., la C.N.S.A., e la Direzione del Corso da ogni responsabilità per eventuali incidenti di qualsiasi natura. I candidati saranno coperti da polizza di assicurazione infortuni a loro nota, e che possono integrare qualora ritenuta insufficiente.

La Sede Organizzativa del Corso è presso Club Alpino Italiano, Via Ugo Foscolo, 3, 20121 Milano; tel. 02/802.554.

Comitato Scientifico Centrale

Il Comitato Scientifico del CAI, ai fini dell'aggiornamento del Catasto dei Ghiacciai Italiani, pubblicato negli anni 1959-1962, è interessato a ricevere materiale fotografico originale, riguardante vedute d'insieme e fronti degli apparati glaciali lombardi a completamento del materiale già disponibile. Ciò in quanto all'inizio degli anni Sessanta sono intervenute variazioni anche sensibili nella copertura glaciale. Uniamo l'elenco dei ghiacciai (finora non visitati da operatori del Settore Lombardo del Comitato Geologico Italiano) per i quali è richiesta la documentazione.

Agli alpinisti e agli escursionisti che sono interessati a questo aspetto del mondo alpino e che intendono collaborare, il Comitato Scientifico del CAI fornirà la fotocopia della scheda del Catasto precedente, contenente lo spezzone della tavoletta IGM a 1:25.000 e la foto del ghiacciaio.

È importante che di ciascuna foto destinata al Comitato Scientifico (preferibilmente in bianco e nero, formato minimo 6x6 o 9x12 o 13x18) vengano indicati il punto di ripresa e possibilmente la quota del medesimo, le coordinate e la direzione di ripresa.

Per il materiale fotografico che il Comitato Scientifico riterrà di trattenere in quanto utile ai fini sopra indicati, è previsto un rimborso.

Elenco ghiacciai settore lombardo dei quali è richiesta la documentazione fotografica

Gruppo Tambò-Suretta:

ghiacciaio della Cima Sud di Val Loga; ghiacciai del Tambò; ghiacciaio dei Mortèe; ghiacciaio del Calca-gnolo.

Gruppo Badile-Disgrazia:

della Punta Trubinasca; NE di Sivigia; SE di Sivigia; E di Arnasca; W di Arnasca; E di Spassato; W di Spassato; di Landrogno; del Ferro; Centrale del Ferro; del Qualido; S di Zocca; W Inf. di Rasica; W Sup. di Rasica; E della Rasica; W del Torrone; E del Torrone; W di Cameraccio; E di Cameraccio; W del M. Sissone; del P.so di Mello; ghiacciai di Pioda; ghiacciaio Predarossa; di Corna Rossa; W di Cassandra; E di Cassandra; di Sassera; di Orsera; della Cima del Duca; del P.so di Chiareggio; Sissone; E di Cima di Rosso; N di Cima Val Bona.

Gruppo Bernina:

SE del M. del Forno; NE del M. del Forno; del P.so Tre Mogge; di Val di Togno; NW di Cima Painale; SW di Cima Painale; Inf. del Gombaro; Sup. del Gombaro; ghiacciaio Corti; dei Camosci; di Val Molina; di Calino; della Cima di Forame; del P.so di Val Molina; NE del P.so Painale.

Gruppo Dosdè-Piazz-Campo:

del Sasso Campana; del P.so Dosdè; del Lago Spalmo; E del P.so del P.zo Dosdè; del Radasco; Campaccio; del Sasso Torto; dei Motti; W di Dosdè; del Corno di Dosdè; di Foscagno.

Gruppo Ortles-Cevedale:

di Campo; dei Camosci; E dei Castelli; W dei Castelli; della Montagna Vecchia; del Forà; NW del Confinale; del Lago del Confinale; S del Confinale; SE del Confinale; delle Cime del Forno; del Gran Zebrù; N del Pasquale; S del Pasquale; S di San Giacomo; di Cima Monticello; di Pierre Rosse.

Alpi Orobie:

tutti i ghiacciai del versante settentrionale delle Orobie; del P.zo del Diavolo di Tenda; Sup. di Redorta; Inf. di Redorta; Secreti; di Val Morta; di Coca; del Lago della Malgina; del M. Costone; del Recastello.

Gruppo Adamello:

di Salimmo; E di Giuello; di M. Avio; W di Giuello; ghiacciai di Val Gallinera; Bombià; S del Baitone; Cristallo; Inf. del Miller; Sup. del Miller; Remulo; Prudenzini; del Corno Salarno; Triangolo Gioià; Poia; Pian di Neve; Adamè; W di Levade; Buciaga; Frisozzo.

Valle di Lei:

W di Cima Sovrana; del P.zo Rosso; N del P.zo di Lago; W del P.zo di Lago.

(Gli aggettivi indicanti i punti cardinali sono stati abbreviati; ad es. W sta per Occidentale).

Commissione Nazionale Protezione Natura Alpina

La CCPNA, nella riunione del 4.7.81, ha stabilito di organizzare due «Seminari Nazionali PNA», della durata di un fine settimana, riservati agli esperti PNA, agli Operatori PNA ed a quanti abbiano frequentato un Corso Nazionale PNA.

Il primo Seminario si terrà al Rifugio C. Bonardi, al passo del Maniva, il 5 e 6 settembre 1981; il secondo al Parco Nazionale d'Abruzzo, in data da fissare ma compresa tra fine settembre e primi di ottobre. Il primo è riservato a partecipanti del Nord Italia, il secondo a quelli del Centro Sud.

Per quest'anno i Seminari sostituiscono il Corso Nazionale ed hanno lo scopo precipuo di ritrovarci per uno scambio di idee e per l'approfondimento di una delle tematiche PNA.

Per ovvie ragioni amministrative, chi intende partecipare è vivamente pregato di far pervenire al più presto — e comunque non oltre il 31.8.81 — la propria adesione alla CCPNA - Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano.

C.R.P.N.A. Abruzzese del CAI

Dopo un anno di inattività a causa delle dimissioni del presidente Tammaro da una parte e dalla spaccatura in due tronconi dei membri dall'altra sulla politica ambientale dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, è stata ricostituita la nuova C.R.P.N.A. per il triennio 1981-1983 sulla base di un regolamento, votato all'unanimità da tutte le Sezioni CAI d'Abruzzo, che offre la possibilità di operare scientificamente nell'indicare le linee di intervento di salvaguardia e di gestione delle risorse dell'Appennino.

L'aspetto nuovo è dato dalla presenza di diritto nella commissione dei soci che hanno frequentato i corsi nazionali per istruttori e operatori PNA (Antonucci, Jacovella, De Angelis, Di Fabrizio, Scardone, Console, Frattaroli, Di Carmine, Carfi) e dei membri della C.C.P.N.A. (Tassi, Viola).

Il CAI, in una regione come l'Abruzzo dove il 70% del territorio montano è ancora integro, nonostante i danni causati al Gran Sasso dal traforo autostradale, può contare su una commissione attrezzata, composta di soci esperti e aggiornati in materia di tutela ambientale, capace di sviluppare un'azione culturale nuova ed una collaborazione costruttiva con gli enti locali, le comunità montane e la regione per una inversione di tendenza nella programmazione dello sviluppo economico delle zone appenniniche.

Il secondo aspetto positivo è rappresentato dalla disponibilità della commissione per un lavoro di intesa con altre organizzazioni radicate nel tessuto sociale abruzzese quali il WWF, Italia Nostra, Lega per l'Ambiente Arci. In tal modo il CAI si pone all'avanguardia nella battaglia culturale-ambientale e può affermare il suo ruolo politico da protagonista.

La C.R.P.N.A. si compone di 22 membri effettivi, di cui 6 dell'esecutivo, e 11 membri supplenti.

Esecutivo

Presidente: Di Donato Filippo - CAI Castelli
Vice Presidente: Antonucci Adriano - CAI Chieti
Segretario: Viola Marano Mario - CAI Farindola
Consigliere: Gaudiano Giorgio - CAI L'Aquila
Consigliere: Cipolloni Alberto - CAI Avezzano
Consigliere: Franco Pierluigi - CAI Sulmona

Membri effettivi

Tassi Franco, Micoli Salvatore, Saraceni Leopoldo, Jacovella Carlo, Di Sciascio Francesco, Scardone Tonino, Console Carlo, De Angelis Simonetta, Frattaroli Anna Rita, Brindisi Gennaro, Di Fabrizio Fernando, Di Carmine Luciano, Di Marco Marcello, Scoccia Giancarlo, Carfi Giuseppe, Di Cesare Bernardo.

Membri supplenti

Mancinelli Domenico, De Angelis Alessandro, Sigismondi Leoni, Di Giuseppe Luigi, Ferrari Filippo, Tammaro Fernando, Massimi Gerardo, D'Angelo Lino, D'Eramo Silvio, Corradini Emilio, Adamoli Leo.

Trofeo «Grignetta d'oro»

Concorso annuale per società alpinistiche lombarde

Regolamento

Art. 1 Possono partecipare tutti i giovani che alla presentazione della relazione sull'attività svolta non abbiano compiuto i 22 anni di età e che siano regolarmente iscritti al CAI.

Art. 2 La classifica viene stilata tramite valutazione delle salite compiute dal 1° novembre al 31 ottobre dell'anno successivo. Il Trofeo verrà assegnato alla Società che rappresenta il maggior numero di partecipanti sul 75% del totale, con l'esclusione dell'ultimo 25% della classifica. A parità di numero verrà presa in esame la somma dei punteggi acquisiti.

Art. 3 Ogni candidato dovrà presentare, entro il 31 dicembre, al Consiglio Direttivo del CAI Lecco, relazione della sua attività, in duplice copia, controfirmata dal Presidente della Sezione o Sottosezione del CAI o Società Alpinistica.

Art. 4 Le relazioni dei candidati prescelti saranno giudicate da una Commissione competente composta da: n. 2 rappresentanti del CAI Lecco, il Presidente del Gruppo Ragni, il Sig. Riccardo Cassin, n. 1 rappresentante di un Ente Locale, n. 2 rappresentanti delle Società partecipanti sorteggiati tra di loro.

Art. 5 Il giudizio della Commissione è da ritenersi insindacabile. Il suo esito sarà reso noto tramite informazione personale e attraverso gli organi di stampa.

Art. 6 All'atto della presentazione dell'attività, in duplice copia, ogni candidato dovrà versare l'importo di L. 3.000 (tremila) quale contributo alle spese di organizzazione.

Classifiche:

Trofeo Grignetta d'oro: vedi art. n. 2

Targa in argento Grignetta d'oro: verrà assegnata ai primi dieci partecipanti classificati ex-aequo.

Targa in argento Spreafico Riccardo: al partecipante, residente nel Comune di Lecco, che avrà ottenuto il maggior punteggio singolo.

A tutti i partecipanti verranno distribuiti premi proporzionati in materiale alpinistico offerto dalle Ditte Fila, Cassin e Dolomite.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sezione CAI Lecco - Via Roma 51 - 22053 Lecco.

Il CAI Lecco è orgoglioso di questa manifestazione che per dieci anni ha cercato di valorizzare e segnalare i giovani scalatori quali sicuri discendenti di quegli alpinisti che hanno dato lustro all'alpinismo nazionale. Ma dieci anni sono tanti, e se da una parte la manifestazione ha confermato la sua bontà, dall'altra ha mostrato l'impellente necessità di aggiornare le norme e il sistema di premiazione. La sensibilità e il dinamismo del CAI Lecco vengono chiaramente espresse nel nuovo regolamento completamente rinnovato sulla base di chiare indicazioni venute appunto dalle giovani leve dell'alpinismo lombardo.

Lo scopo resta sempre quello di incrementare la passione per la montagna nella sua più pura espressione che è l'alpinismo, e di premiare con l'assegnazione del Trofeo Grignetta d'Oro la società o gruppo alpinistico che abbia presentato il maggior numero di partecipanti. Quindi l'artistico trofeo in bronzo raffigurante la Grignetta non andrà più all'alpinista vincitore come in passato. Ai primi dieci giovani classificati ex equo verranno invece assegnate altrettante targhe nominative in argento.

All'interno dell'edizione 1981 che è riservata ancora a tutti i giovani alpinisti lombardi, verrà invece assegnata una speciale targa in argento in ricordo di Riccardo Spreafico, recentemente scomparso in montagna, riservata al miglior classificato residente nel comune di Lecco.

Le novità del regolamento riguardano anche l'età massima dei partecipanti che è ridotta ai giovani che al 31.12.81 non abbiano ancora compiuto i 22 anni. Tutte le sezioni del CAI e i principali gruppi alpinistici lombardi sono in possesso del regolamento e della lista dei documenti necessari per la partecipazione.

Ai partecipanti, vincitori e non, verranno inoltre assegnati importanti premi in articoli e abbigliamento alpinistici, offerti dalle ditte Cassin, Dolomite e Fila che ancora una volta hanno sponsorizzato la manifestazione.

Risposta a...

Raccoglio volentieri l'invito del Socio S. Colombino in merito all'articolo pubblicato sullo «Scarpone» del 16.6.1981 dal titolo «Immagine e identità del CAI, ovvero: utopia e realtà».

Al momento non vorrei intervenire su tutti gli argomenti trattati in quell'articolo anche se mi trova consenziente in linea di massima.

Confido che altri lo faranno, ripromettendomi eventualmente di farlo in seguito. Quello che mi preme ora, in quanto membro della Commissione Sezione segnavia e sentieri del CAI-ULE, è di esprimere alcune considerazioni sullo specifico argomento sentieri. Innanzi tutto quello che si rileva subito in un sodalizio come il nostro (in palese contraddizione con la stessa norma statutaria relativa all'art. 1 dove vi si fa espresso riferimento) è la mancanza di un'opera in questo campo fatta attraverso le strutture del CAI. Ciò è dovuto appunto, a mio avviso, alla mancanza di una Commissione centrale che operi nel settore, promuova, coordini e sensibilizzi questa fondamentale attività e che quindi metta in grado quei volenterosi che si rendono disponibili di poter intervenire con adeguati mezzi e strumenti. Il fattore di promozione e di sensibilizzazione è essenziale per la creazione di una coscienza tra i soci dell'importanza di questa attività. Quando tutti ne fruiamo, sovente non pensiamo che tale lavoro che ci ha reso la gita piacevole e ci ha dato quella garanzia di sicurezza, estremamente importante per coloro che vanno in montagna, è costato fatica ed impegno. Al proposito potrei citare esempi su esempi, anche tratti dalla mia personale esperienza, dove la segnalazione è stata spesso determinante (particolarmente in caso di cattivo tempo) per la riuscita della gita o per evitare addirittura episodi più drammatici. Compito istituzionale del CAI quindi è quello di inculcare questa coscienza a tutti i livelli, perché è troppo bello e facile fruire di questo lavoro senza pensare che tutto ciò è stato reso possibile da soci volenterosi anche di diverse Associazioni che frequentano come noi la montagna. E, come questi hanno concorso per tutti, anche gli altri devono e possono, per goderla e fruirne, sentire l'esigenza di dare un sia pur modesto contributo, contributo che nasce dalla consapevolezza che amare la montagna significa amarla in tutte le sue componenti.

La necessità di avere una commissione sentieri a livello centrale è dovuta poi al lavoro che si potrebbe intraprendere attraverso l'Ente Regione. Questo Istituto disatteso per decenni rispetto al dettato costituzionale, è a mio parere, di grande importanza per dare avvio a soluzioni su questo problema, come del resto per molti problemi ancora che attendono al nostro sodalizio, per cui ritengo dovremmo sempre più ad esso rapportarci. Cito un esempio per quanto riguarda i sentieri: la Legge della Regione Liguria 30 luglio 1979 n. 26 dove si fa espressamente riferimento, insieme ad altri interessanti provvedimenti quali i rifugi, a contributi... «per il ripristino, compresa la necessaria marcatura con segnavia»... ecc. ecc. (Art. 2 lettere B) e C).

Ho sottomano alcune guide locali del CAI: quella della Sezione del CAI di La Spezia dedicata alle Cinque Terre, quelle provinciali del CAI di Reggio Emilia e di Modena, quest'ultima in collaborazione con l'Ente Provinciale Turismo e tutte sono da encomiare. La nostra commissione sezionale presta la sua attività alla F.I.E., essendo questa associazione presente praticamente sull'intero territorio della Provincia di Genova con una rete di itinerari e di segnavie veramente eccezionali.

Esistono e continuano ad uscire in sede locale moltissime guide patrocinate dai vari Enti Provinciali Turismo, Aziende Autonome di Soggiorno o addirittura da Pro Loco che però sono assai lacunose per quanto riguarda la segnaletica. Ad esempio, e qui concordo pienamente con Colombino quando si riferisce alla cartografia CAI, sarebbe molto utile creare un centro di raccolta di dati ed informazioni volti ad un più razionale e proficuo interscambio di esperienza e di lavoro per produrre tra le varie commissioni sezionali fattive collaborazioni ed integrazioni, sia sul piano interregionale che nazionale.

Concludo auspicando che questo dibattito coinvolga tutto il CAI e possa avviare finalmente nel suo seno quell'impianto strutturale che nel settore ancora manca.

Carlo Bertelli

Responsabile Commissione Segnavie & Sentieri
CAI ULE - GENOVA

Risposta a...

Caro Colombino, ho letto su Lo Scarpone del 16 giugno u.s. la tua lettera al CAI e permettimi di dire la mia, al riguardo, indirizzandomi direttamente a te. Anzitutto vorrei fare una premessa che darà una idea del mio punto di vista, della mia impostazione generale nei confronti dei grandi problemi del Club Alpino. Io conosco una sottosezione cittadina, molto numerosa di soci, con una piccolissima sede, dove si incontrano, una volta alla settimana, sì e no un decimo degli iscritti, perché di più non ne entrano. Non c'è telefono e nonostante la semplicità all'osso della facciata e anche dell'organismo in se stesso, l'attività è intensa in tutti i settori. C'è anche un rifugio e ogni anno, una o più spedizioni all'estero. Ho fatto con loro alcune gite: l'affiatamento è notevole, molta semplicità oltre che preparazione. Insomma, in questa sottosezione dall'aria dimessa, si svolgono tutte le attività del Club Alpino, senza perdite di tempo burocratiche e con grande efficienza come, secondo me, si addice ad una associazione di gente che ama la montagna e in montagna ci va molto e seriamente.

Per non dilungarmi molto io, il mio Club Alpino lo vorrei, fatte le debite proporzioni, ispirato a questo, o a questi, prototipi (perché sono sicuro che di sezioni e sottosezioni così ce ne sono molte). Ecco perché ho le mie perplessità di fronte alla tua proposta di creare un nuovo organo (Commissione pubbliche relazioni), vicino alle molte altre esistenti, che si addice di più a grandi enti politici e a grandi aziende che perseguono fini commerciali. Per farne poi che cosa? «Per una migliore affermazione del CAI e delle sue istituzioni» come dici tu? Ma cosa dovrebbe fare il Club Alpino più di quello che fa ora e che a me sembra già molto. O forse vorresti in cuor tuo che i soci si moltiplicassero per fare del nostro Sodalizio un'associazione potente politicamente, che avviasse maratone di gente per creste e pareti?

No, scusami, ma in questo non ti posso seguire. Ci fa piacere se nuovi amici si affiancano a noi sulle vie della montagna, ma proprio sarei contrario ad andarli a cercare, con mezzi pubblicitari, offrendo «servizi e facilitazioni». Chi è attratto dal fascino di

questo mondo, si accosta naturalmente alla Famiglia che raccoglie tutti gli appassionati e certo il prezzo da sopportare, già ben differenziato, non può essere visto come un ostacolo, o comunque come la controprestazione di servizi materiali.

Tu lamenti «carenze nei servizi e benefici» a favore dei soci e proprio non vedo cosa il CAI potrebbe fare di più, a parte il fatto che la Sede centrale è fatta di uomini votati da noi, la Sede centrale siamo noi, siamo noi che abbiamo costruito quei Rifugi o ci siamo presa la responsabilità di mantenerli, che abbiamo colorato i sassi per facilitare il cammino agli appassionati della montagna soci o non soci, che abbiamo organizzato il soccorso alpino, le varie scuole, le gite, ecc. ecc. Ti pare poco tutto questo?

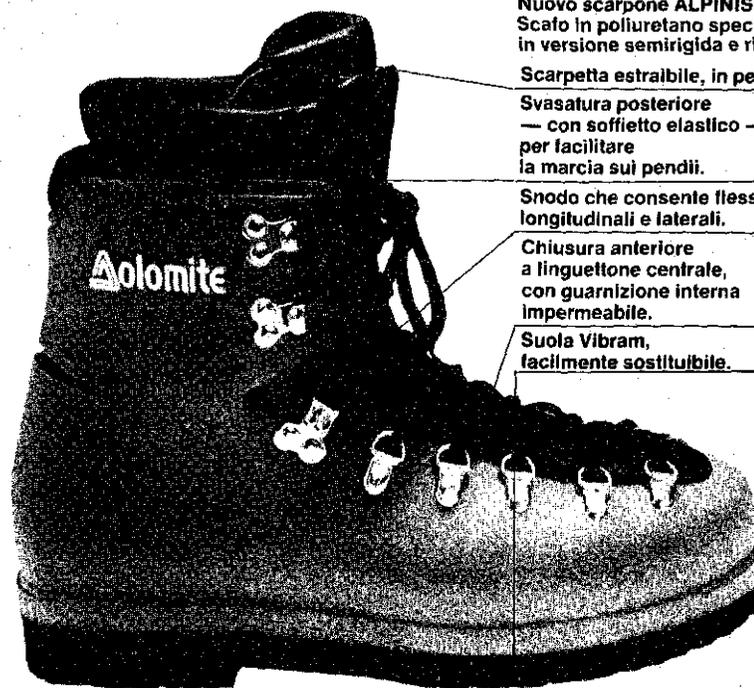
Ma vuoi che ti dica il più grande, impagabile beneficio, che ho avuto io, come socio del CAI, quando, per motivi di lavoro, sono andato a risiedere in diverse città del Nord e del Sud? Ovunque c'era una Sezione o una Sottosezione ho trovato compagnia, non mi sono mai sentito solo, ho trovato amici quali forse solo in montagna si possono trovare.

Non mi pare poi, quanto a organizzazione, che nel CAI manchi il coordinamento, anzi, mi pare che ce. Non dimentichiamoci poi le Sezioni, anche loro ben piantate su organi vari prescritti dallo Statuto centrale. Anche loro se pur autonome e molte con caratteristiche tali da poter essere delle vere e proprie associazioni indipendenti, preferiscono, per motivi storici, tecnici ed anche finanziari, essere «coordinate» in un organismo a carattere nazionale.

Insomma non vedo la necessità di altri coordinamenti burocratici come non vedo carenza di informazioni, anche se in questo campo qualcosa di più potrebbe essere fatto. Abbiamo due periodici a carattere nazionale, molte Sezioni hanno il loro. Da questi mi pare si possano ricavare tutte le notizie necessarie.

Sulle questioni musicali non vorrei pronunciarmi, anche se ho buon orecchio e ho sempre cantato volentieri le nostre belle canzoni; ma quello che tu chiedi mi sembra di un impegno e di una complessità tali, che non lo vedo proprio aggiunto a tutte le materie di cui già ci occupiamo. Ci sono già diverse Sezioni che se ne occupano egregiamente. Perché ac-

Dolomite per la montagna



Nuovo scarpone ALPINIST.
Scafo in poliuretano speciale.
in versione semirigida e rigida.

Scarpetta estraibile, in pelle.

Svasatura posteriore
— con soffietto elastico —
per facilitare
la marcia sui pendii.

Snodo che consente flessioni
longitudinali e laterali.

Chiusura anteriore
a linguettone centrale,
con guarnizione interna
impermeabile.

Suola Vibram,
facilmente sostituibile.

Dolomite

31044 Montebelluna (TV) Dolomite S.p.A.
PH (0423) 20941 Telex 41443

centrare questa attività o sovrapporci a tante iniziative individuali, fin qui così efficienti?

E per saltare dalle stelle... ai sentieri, si possono fare considerazioni analoghe: perché togliere alle Sezioni il piacere di studiarsi e segnare gli itinerari della loro zona. Migliaia di sentieri sono stati segnalati per la passione di sparuti gruppi sezionali che girano col pentolino (oggi anche con lo spray). Sì, qualche volta la collocazione dei segni non è proprio scientifica. Secondo l'umore dei... pittori, o la premura o il tempo e la luce, abbondano in certi punti e sono introvabili in altri. È anche un segno di personalità che non deve essere represso con la istituzione di qualche Commissione centrale.

Ma io non sono contrario a tutti i tuoi rilievi. Nel campo delle pubblicazioni di montagna, pur segnalate dai nostri due periodici nazionali, qualcosa di più potrebbe essere fatto. Ma sono le Sezioni e sotto-sezioni che devono tenere aggiornate le loro biblioteche, esporre i nuovi acquisti in ben visibili bacheche, acquistare i libri o chiederli in commissione per la rivendita e raccogliere le ordinazioni dei soci, difficili individualmente, talvolta, per la mancanza dell'indirizzo preciso dell'editore. Anche per le carte si può dire qualcosa di analogo. Quelle buone sono difficili a trovarsi in commercio. Quando si ordinano attraverso le librerie, bisogna aspettare settimane. Le Sezioni dovrebbero tenerne delle raccolte per la consultazione e per la vendita ai soci. Ma le Sezioni, che ora ho tirato in causa, dispongono sempre di tutti i soci volontari che si prestino a questo lavoro? Talvolta sì, ma talvolta c'è forte carenza e qui c'è veramente perché, diciamoci la verità, di soci disposti a sacrificarsi per il Club Alpino, ce ne sono molto pochi. Qui si che deve partire l'appello, non tanto alla Sede Centrale, ma a noi stessi, a noi soci, perché ci dedichiamo alla Sezione, alle scartoffie che, con tutte le voglie di semplificazione, anche la montagna impone. Comunque, vedo che tu offri la tua collaborazione. Grida forte, con la tua voce di baritono corista e vedrai che ti ascolteranno. Cordialmente.

Raf Sansone
Verona

Chiose in margine ad un congresso

Partecipare in veste di delegato ai lavori di un congresso è cosa piacevole, ma la curiosità di conoscerne l'esito effettivo resta per lo più insoddisfatta.

La lunga esperienza nel settore mi induce a pessimistiche riflessioni ed amare ricorrenti constatazioni; non perché manchi incisività negli argomenti; non sulla valentia degli uomini che partecipano, ma per la carenza di adeguata preparazione di tanti a disquisire sugli argomenti posti all'O.d.G.

I congressi dovrebbero risultare l'ambiente più idoneo ad esporre idee, lanciare proposte, prospettare modifiche, con iniziative valide, su statuti, su organismi; il mezzo più confacente per illustrare indirizzi nuovi e concreti.

Ma chi è in grado di contraddire il relatore proponente su un qualsiasi argomento con una critica costruttiva?

Quanti sono coloro che possono afferrare immediatamente il pensiero che viene esposto, talvolta non troppo chiaro, ed elaborare sul momento una qualsiasi controproposta?

Se non si deve conoscere a priori, non dico la relazione in toto, almeno i punti salienti, quelli che determinano la sostanza dell'argomentazione, come si vuol pretendere un ponderato esame nell'ambiente assembleare, ove il maggior numero dei presenti, se non porge una figurata attenzione, si disinteressa e talvolta disturba?

L'intervento immediato può risolversi in una chiacchierata (se l'interlocutore è persona dotata di facilità di parola) scarsamente produttiva, oppure dà motivo di ilarità per l'improvvisazione e per la vacuità del contenuto, per i sarcastici riferimenti o satiriche allusioni.

Argomenti interessanti ed importanti per i riflessi di carattere generale o settoriale che possono determinare, non debbono «porsi» soltanto come tali all'attenzione di un'assemblea; debbono venir discussi, sviscerati, analizzati e — se possibile — trasformati in qualcosa di ben certo e definito, una regola che si norma di attività ma anche difesa dell'azione. Tutto

ciò indipendentemente da qualsiasi considerazione sul tempo necessario da impiegare, sull'opportunità di scindere l'orario delle discussioni in più tornate, prescindendo da non sempre interessate o larvate dichiarazioni sul sacrificio che lavori o compiti del genere comportano.

Non si può lasciare alla libera improvvisazione, dettata da contrapposte visioni o suscitata da prorompente passione, la proposizione e la risoluzione di problemi che investono la vita stessa di una organizzazione, di quei problemi che — solo adeguando i presupposti che li generano alle moderne tecniche — possono trovare esauriente soluzione.

Se da un congresso, qualunque sia la formula che lo ha espresso, non si possono trarre, non dico risultati immediati che non si pretendono, ma nemmeno indirizzi chiari e precisi da suggerire agli organi esecutivi centrali, lo scopo non è stato raggiunto e la mèta evidentemente mancata.

Si dia invece a coloro che dovranno intervenire rappresentativamente, a quelli che maggiormente s'interessano degli argomenti posti all'O.d.G., a tutti in genere, la possibilità di conoscere con adeguato margine di tempo i dettagli tecnici dei problemi (non quelli letterari per non togliere all'oratore, in convegno, il piacere della dialettica); si pongano costoro in condizione di valutare, soppesare, almeno per sommi capi, le proposte per preparare suggerimenti anche contrapposti, sollevare critiche, talvolta innovative sotto l'aspetto organico, tuttavia sempre espressione di contributo, di interessamento.

Soltanto con una elaborazione, un'indagine, uno studio preliminare degli argomenti proponibili ad un congresso, si ovvierà a quegli inconvenienti più avanti accennati e non si ridurrà un congresso di rispettabili persone e destinato ad un brillante esito, perché sorretto da una impeccabile organizzazione, ad un assieme di individui, preoccupati soltanto — per noia — di dar concreta attuazione alla parola «fine».

Dott. Gino Cogliati
Presidente Sezione CAI «XXX Ottobre»
Trieste

Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...

5000m

...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN
2000

IN VENDITA presso i migliori ottici e negozi di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

tecnoAlp® 
Telefono 035/745274 GANDINO BG.

**Capi tecnici d'alta quota e roccia in fiocco
di piuma d'oca**

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

Una produzione specialistica d'alta qualità

- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati



Fornitori esclusivi
Everest '80



La prima produzione di tende e ogni
tipo di equipaggiamento in Gore-tex
interamente cucito e saldato

Vie ferrate

Facendo seguito al colloquio avuto a Trento con l'avvocato Fabio Masciadri, mi permetto anche a nome di molti appassionati di porre il seguente quesito:

— chi costruisce o fa costruire vie attrezzate o sentieri sono di norma: Sezioni del CAI - Aziende di soggiorno - Società funiviarie o seggioviarie - o famiglie per ricordare un loro caro; poi, come è successo il 4 settembre 1980, la corda metallica si spezza e il turista muore, chiedo: esiste una responsabilità civile e penale a carico di chi ha voluto e fatto costruire queste attrezzature artificiali?

Giuseppe Farneti

Poiché la Commissione legale non si riunirà prima del prossimo autunno e poiché il problema mi sembra assai importante rispondo subito al quesito, riservandomi di sottoporre lo stesso alla Commissione per un parere ufficiale.

Ritengo che l'ente che ha costruito la via ferrata o il sentiero attrezzato sia pienamente responsabile della manutenzione dei manufatti. Pertanto il legale rappresentante della sezione o comunque chi abbia la responsabilità della messa in opera della ferrata risponderà civilmente e anche penalmente in caso di sinistro dovuto non solo a rottura delle corde a catene o ad unire dei gradini e degli ancoraggi ma anche nel caso in cui l'autorità inquirente stabilirà che l'opera è stata male realizzata tecnicamente (esempio: eccessiva lontananza tra due punti di ancoraggio che provochino, in caso di caduta, un volo troppo lungo).

È bene ricordare che sulle ferrate si sale con il solo aiuto di cordini, lunghi circa 1 m, e di moschettoni. Un «volo» di oltre tre o quattro metri provocherebbe un impatto assai pesante causato dalla mancanza di frizione per la rigidità di tutti gli elementi dell'assicurazione.

Avv. Fabio Masciadri

Vice presidente della Commissione legale del CAI

Per ottenere la massima sicurezza

Proposte della guida emerita Giuseppe Farneti

Predazzo (Trento). Giuseppe Farneti, guida alpina emerita, istruttore nazionale di alpinismo, dopo aver prestato servizio alla Scuola alpina della Guardia di Finanza di Predazzo per una trentina d'anni, è andato in pensione nel 1979 col grado di maresciallo maggiore aiutante, ma non ha cessato di andare in montagna, svolgendo una attività particolare: nel 1980 ha infatti percorso con occhio critico novanta «vie ferrate» disseminate in sei diverse province: L'Aquila, Udine, Belluno, Trento, Bolzano, Reggio Emilia. Lo si può quindi considerare un esperto in materia in grado di sviscerare un problema che gli sta a cuore: quello della sicurezza di chi affronta tali itinerari alpinistici che suscitano, tra l'altro, discussioni e polemiche: per alcuni sono una profanazione della natura alpina; per altri la possibilità di avvicinare la montagna per migliaia di persone facilitando loro l'arrampicata in ambienti grandiosi dominati dalla roccia. Basta pensare alla «ferrata» della Tofana di Mezzo di Cortina, alla «ferrata Tridentina» ed alla «ferrata delle Mesules» del Sella, alla «ferrata Roghel» del Popera, alla famosa «Strada degli alpini», alle otto «ferrate» del Gruppo di Brenta illustrate nella guida di Mauro Pedrotti e Gildo Venturelli, alla Alta via «Dino Buzzati» nelle Pale di San Martino di Castrozza.

Sta di fatto che le «ferrate», cioè i percorsi di montagna attrezzati con mezzi artificiali (corde fisse, catene, pioli, scalette), ci sono, crescono come i funghi, un numero sempre maggiore di alpinisti le affrontano: si tratta quindi, secondo Farneti, di fare in modo che esse offrano quella massima sicurezza che non sempre è garantita.

Il 24 agosto 1980, percorrendo la «ferrata Marino Bianchi» del Monte Cristallo (Cortina d'Ampezzo), egli trovò una corda metallica sfilacciata in due punti e segnalò il fatto. Verso la fine di settembre seppe

poi che il giorno 4 dello stesso mese un escursionista tedesco, che non era uno sprovvisto poiché venne ritrovato con indosso imbragatura, cordino e moschettoni, era precipitato in un vallone per oltre cento metri dalla medesima «via ferrata»: la relazione del soccorso alpino parlava di rottura di una corda fissa quale causa della sciagura e a provocarla è stata proprio la corda notata dal Farneti.

Ma corde sfilacciate e non tese bene o chiodi usciti dalla roccia Farneti nel suo solitario peregrinare ne ha incontrati su molte altre montagne dotate di «ferrate» fra cui il Catinaccio di Antermoia, le Pale di San Martino di Castrozza (via Bolver-Lugli e via al Bivacco Reali), il Civetta (via degli Alleghesi), il Gruppo del Sella (via delle Mesules), il Gruppo del Popera (via Roghel), la Croda Rossa di Sesto, il Monte Cristallo (via Ivano Dibona). Mentre ha trovato in ottimo stato, per esempio, la «Strobele» della Punta Fiammes, la «Tissi» del Civetta, la «Costantini» della Moiazza, la «ferrata» del Monte Albano.

Disgrazie mortali in montagna, dovute per lo più a imprudenza e inesperienza, ce ne saranno sempre, afferma Farneti; ma è imperdonabile che un alpinista perda la vita in seguito alla corda di una «ferrata» che si rompe; anche un solo morto sarebbe già di troppo e può comportare delle responsabilità penali nei confronti di chi, in genere enti e sodalizi alpinistici, realizza una «via ferrata» senza le dovute misure di sicurezza e che, peggio ancora, ne trascura poi la sorveglianza e la manutenzione.

La nostra guida emerita sostiene che le corde fisse di una «ferrata» devono avere come minimo lo spessore di undici millimetri e devono essere ben tirate; non solo, ma i chiodi che le fissano alle pareti non devono essere dei semplici chiodi da roccia piantati nelle fessure naturali, come sulla cengia Gabriella

(Cursulo), bensì chiodi cementati nella roccia a distanza il più possibile ravvicinata; anche i pioli e le scalette devono essere assicurati in maniera adeguata. Non basta. Anche se attuate a regola d'arte le «ferrate» devono essere esaminate con controlli stagionali ed eccezionali. In montagna possono cadere con frequenza massi rocciosi, frane di pietre, valanghe, fulmini, tutti fenomeni che possono danneggiare la attrezzatura delle «ferrate»; a ogni inizio di stagione e dopo violenti temporali e furiosi nubifragi è quindi doveroso constatare se le condizioni di sicurezza sono inalterate oppure no.

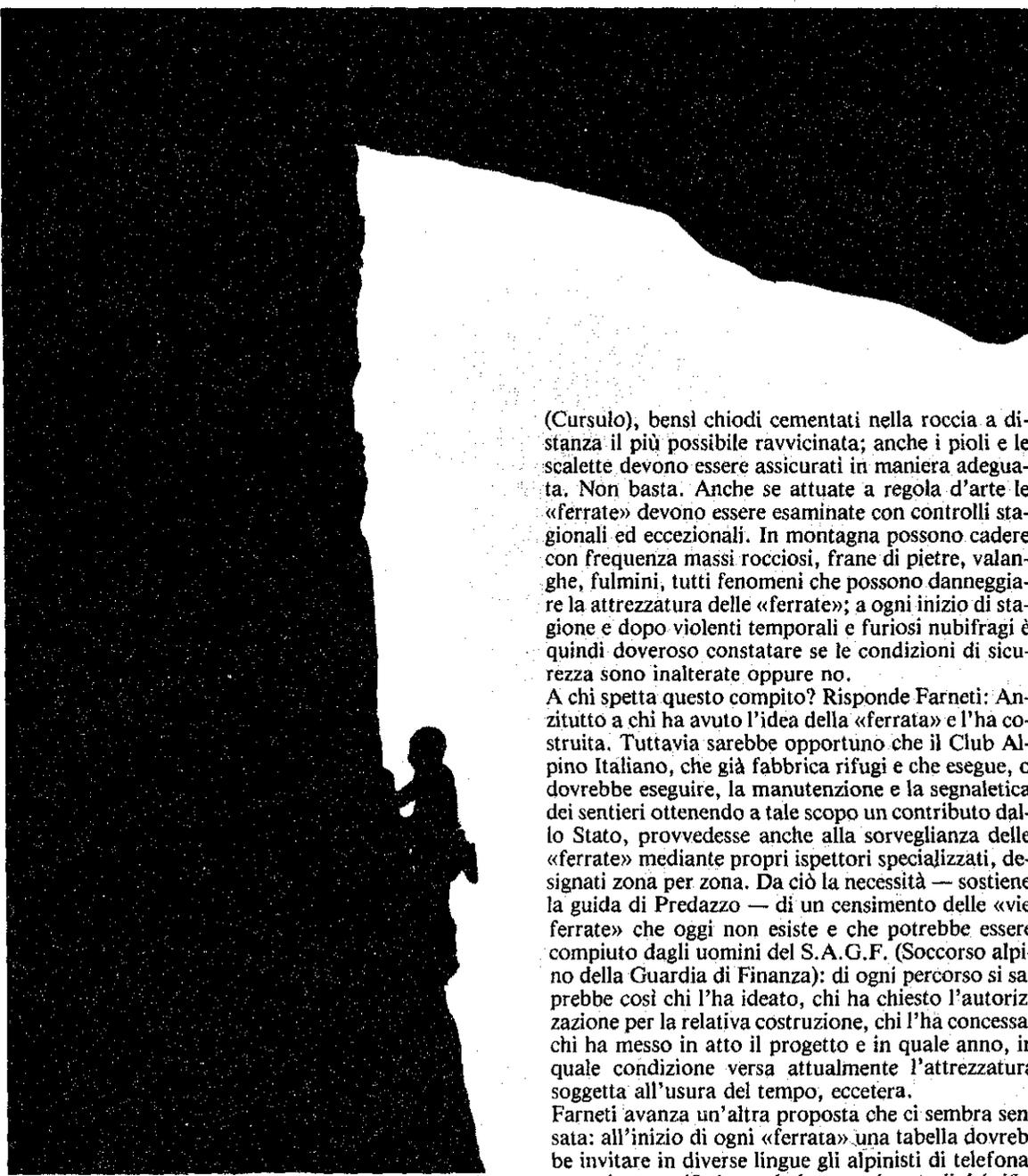
A chi spetta questo compito? Risponde Farneti: Anzitutto a chi ha avuto l'idea della «ferrata» e l'ha costruita. Tuttavia sarebbe opportuno che il Club Alpino Italiano, che già fabbrica rifugi e che esegue, o dovrebbe eseguire, la manutenzione e la segnaletica dei sentieri ottenendo a tale scopo un contributo dallo Stato, provvedesse anche alla sorveglianza delle «ferrate» mediante propri ispettori specializzati, designati zona per zona. Da ciò la necessità — sostiene la guida di Predazzo — di un censimento delle «vie ferrate» che oggi non esiste e che potrebbe essere compiuto dagli uomini del S.A.G.F. (Soccorso alpino della Guardia di Finanza): di ogni percorso si saprebbe così chi l'ha ideato, chi ha chiesto l'autorizzazione per la relativa costruzione, chi l'ha concessa, chi ha messo in atto il progetto e in quale anno, in quale condizione versa attualmente l'attrezzatura soggetta all'usura del tempo, eccetera.

Farneti avanza un'altra proposta che ci sembra sensata: all'inizio di ogni «ferrata» una tabella dovrebbe invitare in diverse lingue gli alpinisti di telefonare, scrivere o riferire verbalmente ai custodi dei rifugi, alle stazioni dei carabinieri e del soccorso alpino, alle guide alpine, qualsiasi notizia relativa alle condizioni non ottimali riscontrate durante il percorso circa corde, chiodi e pioli.

L'avvertimento costituirebbe un preallarme per coloro che si accingono a percorrere una «via ferrata», inducendoli, per esempio, a controllare prima la tenuta delle corde e dei pioli e a non attaccarsi in molti e in breve spazio alla medesima corda.

Infine Farneti mette in guardia gli escursionisti e gli alpinistici intendono affrontare «vie ferrate»; anche se apparentemente facili sono percorsi che non vanno presi a cuor leggero o sottogamba e che richiedono un equipaggiamento adeguato. Pioli e scalette superano sovente pareti verticali o addirittura strapiombanti; meglio quindi legarsi in cordata se qualche elemento è alle prime armi o soffre di vertigini e soprattutto se ci sono giovani; le corde fisse rassentano molto spesso baratri e precipizi per cui su certe cenge assai esposte è prudente autoassicurarsi mediante una imbracatura fatta con un cordino da otto millimetri lungo cinque metri, lasciando liberi due monconi cui agganciare due moschettoni da infilare entrambi nella corda fissa. La manovra deve avvenire con alcuni accorgimenti: il moncone non deve superare la lunghezza del braccio in modo che in caso di volo l'alpinista può afferrare subito la corda fissa con le due mani e non restare penzoloni; inoltre, quando si arriva a un chiodo oltre il quale i moschettoni non possono passare, l'alpinista deve passare un solo moschettone oltre il chiodo e poi sfruttare al massimo il secondo moncone poiché in caso di volo il chiodo anzidetto costituisce una ulteriore sicurezza. Usare un solo moncone con moschettone, come fanno molti, è una imprudenza che si può pagare cara, come è già capitato.

Fulvio Campiotti



Una strada sale da Pera a Gardeccia. Il centrale Catinaccio, come una cattedrale di roccia, domina la trama del grande tessuto.

Due poderose braccia rocciose, i Mugoni e i Dirupi di Larsec, si prolungano lateralmente e vien fatto di ricordare il colonnato del Bernini. La realtà sconfinata con il magico delle leggende e pulsa dalla vita quotidiana che, antica, si scioglie nei giorni quieti di due piccoli massi, il Poz e il Couler, affacciati a un piccolo lago. Sono i veri segni del luogo che neppure vengono notati, fuggendone ognuno dietro una speranza diversa, tanto forte è il richiamo di grandissima attualità che le Torri di Vaiiolet esercitano.

Questa conca, assieme alla Val Duron, fu nel 1969 al centro di un programma di sviluppo turistico contenuto nell'opuscolo «Fassa 2000 - proposta per un programma di impianti per il turismo invernale». Era stata prevista l'asfaltatura e la preventiva, necessaria rettifica della strada da Pera a Gardeccia, la creazione di alcuni impianti di risalita e segnatamente il realizzo di una seggiovia dal Rifugio Gardeccia alla località Porte Neigre nei pressi del Rifugio Preuss. All'annuncio del programma, «Italia nostra» trentina prese immediatamente posizione denunciando i rischi dell'integrale attuazione del piano. Erano comprese anche altre zone sul versante Sella-Pordoi, fra Campitello e Canazei, nel Gruppo della Marmolada, ed infine la zona del Collac. Si osservava che, almeno per due zone, la verde Gardeccia e l'aperta, solitaria Val Duron, non era «né desiderabile, né ammissibile una valorizzazione turistica, qualunque essa fosse». A questa voce si univa prontamente la SAT, su incarico della «Commissione Centrale del CAI per la protezione della natura», che prendeva solidamente posizione indicando sia il pericolo di un eccessivo e incontrollabile afflusso e affollamento in Gardeccia, sia il fatto che si andava a costituire la premessa per la costruzione di ulteriori impianti.

In attesa che il Comune di Pozza adottasse un piano regolatore particolareggiato della zona, un petroliere di Gaeta recintava gran parte delle acquistate pale erbose sottostanti la chiara muraglia Est del Catinaccio e vi costruiva, anticipando futuri vincoli, una baita di stile hollywoodiano. Nel frattempo la discus-

sione ferveva. Il risultato conclusivo, infine, è stato il rinvio del piano, indubbiamente grandioso, mentre la strada è stata asfaltata lungo il vecchio tracciato, ma solo fino a poche centinaia di metri dai piazzali dei Rifugi, unici posteggi possibili, accrescendo intasamento e confusione. Nella conca sono sorte abusivamente, nonostante il veto della Soprintendenza ai Monumenti, alcune costruzioni in netto contrasto con l'ambiente. Del petroliere, in particolare, si è occupato il cielo: un fulmine vendicatore, in una notte di tempesta, ha fatto giustizia riducendo la baita a un ammasso di rovine fumanti; rimangono i cartelli «proprietà privata».

In questo contesto ho sviluppato, con la guida Gino Battisti, l'idea di rilanciare alpinisticamente la zona del Gardeccia. In tutta prossimità del Rifugio sorgono infatti numerose torri, la Guglia del Rifugio, il Campanile Gardeccia, lo Zoccolo della Selvaggia, le Torri del Curaton, percorse da alcuni vecchi itinerari. Le prime vie su queste rocce furono aperte da G. Christomannos nel '29, da F. Bernard nel '35 e da don Tita Soraruf nel '36. Qualcos'altro si fece successivamente a cavallo degli anni quaranta, per arrivare poi nel 1958 alla cordata Masciadri-Cetin che, con giovanile baldanza, apriva sul Campanile Gardeccia, un itinerario con difficoltà di 4° grado. Questo campanile è facilmente individuabile nella selva del Larsec perché è una puntina immediatamente sottostante al Piz Gardeccia. Si allarga in una fascia di rocce disposte a ferro di cavallo, dominate da un tetto nettamente tagliato e sporgente, come un'ascia, sotto la cresta finale. Su questo semicerchio, costituito da belle e verticali pareti, in particolare nell'estate 1980, dopo aver ripetuto quasi tutto l'esistente, si è rivolta la nostra attenzione. Sono state aperte diverse vie degne di competere con altri più famosi itinerari superripetuti alle Torri di Sella, ad esempio, o alle Cinque Torri, venendo a crearsi un'eccezionale palestra alternativa a quelle citate e tanto famose nel mondo alpinistico. Queste vie godono tutte generalmente di buona roccia e possono essere proposte come le più comode della Val di Fassa.

L'elenco delle vie esistenti, rinviano ad altro momento una più dettagliata relazione, è il seguente:

Guglia del Rifugio

per versante N: 3° gr. - G. Christomannos ed Edhita Spiegel, il 15.9.29.

per versante S: 3° e 4° gr. - F. Bernard con M. e W. Doder, il 13.5.35.

per spigolo S: 4° gr. - B. De Francesch e D. Mazzucchi, il 4.6.68.

per pilastri N E - Via Målgari: 4° gr. - G. Battisti, G. Zino e D. Colli, il 30.8.80.

Campanile Gardeccia

da Sud: via delle Pignatte: 4° gr. sup. - Don Tita Soraruf negli anni quaranta.

per parete O: 4° gr. F.-Masciadri e P. Cetin il 6.5.58.

per parete O: via Luisa: 3°, 4°, 4° gr. sup. - G. Battisti e E. Lamgnani il 19.8.80.

per spigolo S: via Hendrina - 5° gr. - G. Battisti e D. Colli il 12.8.80.

via del Diedro E: 4° e 5° gr. - G. Battisti e D. Colli il 29.8.80.

da N O: 2° gr. - G. Battisti, G. Zino e D. Colli il 30.8.80.

Zoccolo della Selvaggia

via del Becco d'Aquila: 4° e 4° gr. sup. - G. Battisti e D. Colli il 24.8.80.

per parete O: 2° gr. - G. Battisti e D. Colli il 24.8.80.

Torri del Curaton

Torre di Mezzo: per versante N: 3° gr. - Don Tita Soraruf, M. Stimes e E. Krung nel'agosto 1936.

Torre Occidentale: per il fianco O: 4° gr. - Don Tita Soraruf, Soraperra e Deluca.

Torre Orientale: F. Fusi e F. Pederiva, il 7.9.1956.

Le vie elencate (sono state trascurate varianti di minore importanza) hanno una lunghezza tra i 150 e 200 m. Solo sul Curaton sono più brevi. La più bella è sicuramente la Via Hendrina: un'altra sorridente figura femminile si è aggiunta alla storia del Larsec.

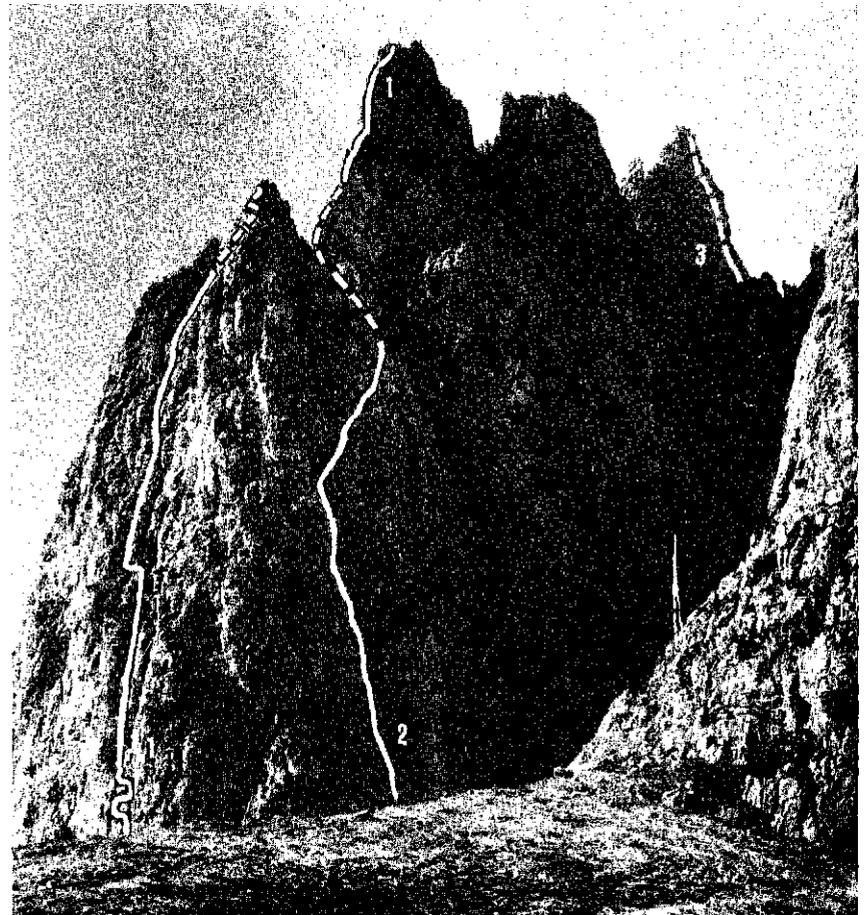
L'invito è naturalmente quello di ripetere queste vie. I campanili di Gardeccia, a guardia di qualcosa che non verrà mai, nel tempo che precipita sulla loro solitudine dimenticata, sapranno offrire un'esperienza al di sopra della consunzione, dell'appiattimento e della volgarità che vorrebbe emergere a fondovalle.

Dante Colli
CAI Carpi

SAT Predazzo



I Dirupi del Larsec da Gardeccia. 1) Guglia del Rifugio 2200 m. c.; 2) Campanile Gardeccia 2250 m. c.; 3) Zoccolo della Selvaggia; 4) Crepa o Pala di Socorda 2440 m. c.; 5) Il Dito 2400 m. c.; 6) La Mongolfiera 2430 m. c.; 7) Pala di Mesdì 2758 m.; 8) Punta Selvaggia 2670 m. c.; 9) Gran Cront 2778 m.; 10) Pala del Larsè 2730 m. c.; 11) Punta di Socorda 2523 m.; 12) Piz Gardeccia; 13) Torre di Gardeccia.



Il Campanile Gardeccia 2250 m. c.
1) Via Hendrina: G. Battisti e D. Colli il 12.8.80;
2) Via del Diedro Est: G. Battisti e D. Colli il 29.8.80;
3) Da Nord Est: G. Battisti, G. Zino e D. Colli il 30.8.80

Collegamento tra i Rifugi

Il Gruppo «Edelweiss» di Morbegno organizza ogni anno questa simpatica manifestazione che è giunta alla ventesima edizione.

Purtroppo anche quest'anno il programma è arrivato in ritardo per la partecipazione all'incontro, ma le proposte che contiene sono così suggestive da essere senz'altro di grande interesse per tutti quelli che amano la Val Masino o che desiderino conoscerla. Tutti i percorsi sono interessanti: classici quelli attraverso il passo di Zocca, Bondo, Mello; meno noti gli altri, ma non meno interessanti.

Gli itinerari che percorrono le due valli della Valchiavenna sono molto lunghi e con notevoli dislivelli.

Tutti questi itinerari sono un'ottima occasione per conoscere montagne celebri per la loro bellezza e per la storia dell'alpinismo.

Bisogna ricordare che per la natura del terreno e per la lunghezza di alcuni itinerari si richiede buon allenamento e pratica nell'uso della corda.

Quest'anno il «collegamento» si è svolto nei giorni 20 e 21 giugno partendo da Morbegno e concludendosi come al solito a Bagni Masino dove... «è sempre bello e piacevole trovarsi insieme, salutare gli amici, scambiare le impressioni della giornata; e come è buono il panino e quel bicchiere di vino del quale mai ci priva la gentile signora Vera».

1° Valchiavenna

Da S. Fedele di Verceia (200 m), per la Val dei Ratti Rifugio Volta - Passo della Vedretta o ascensione al Pizzo Ligoncio - Rifugio Omio - Bagni Masino (ore 10).

2° Valchiavenna

Da Novate Mezzola (212 m) per la Val Codera - Rifugio Brasca - Passo Dell'Oro - Rifugio Omio - Bagni Masino (ore 8).

3° Val Bondasca (CH)

Da Bondo (Svizzera) (800 m) - Rifugio Sass Furà Passo Trubinasca - Passo Porcellizzo - Rifugio Gianetti - Bagni Masino (ore 9,30).

4° Val Bondasca (CH)

Da Bondo (Svizzera) (800 m) - Rifugio Sciora - Passo di Bondo - Bivacco T. Ronconi - Rifugio Gianetti Bagni Masino (ore 10,30).

5° Val Bondasca (CH)

Da Vicosoprano (Svizzera) (1067 m) - Rifugio Albigna - Passo di Zocca - Rifugio Allievi - S. Martino Bagni Masino (ore 9).

6° Val Bondasca (CH)

Dal Passo del Maloja (Svizzera) (1815 m) per la Val del Forno - Rifugio Forno - Passo Lurani - Rifugio Allievi - S. Martino - Bagni Masino (ore 11).

7° Valmalenco

Da Chiareggio (1612 m) - Passo del Forno - Rifugio Forno - Passo Lurani - Rifugio Allievi - S. Martino Bagni Masino (ore 10,30).

8° Valmalenco

Da Chiareggio (1612 m) - Val Sissone - Bivacco Odello-Grandori - S. Martino - Bagni Masino (ore 9).

9° Valmalenco

Da Chiareggio (1612 m) - Rifugio Porro e Ventina Passo Cassandra - Rifugio Desio - Rifugio Ponti Filorera - S. Martino - Bagni Masino (ore 10).

10° Valmalenco

Da Torre S. Maria (814 m) - Val Torreggio - Rifugio Bosio - Rifugio Desio - Rifugio Ponti - Filorera - S. Martino - Bagni Masino (ore 10).

Nuovi itinerari

Da Novate Mezzola (212 m) - Codera - Val Ladrogno - Bivacco Casorate (2100 m) - Btta del Sereno (2700 m) - Rifugio Volta - Rifugio Omio (vedi itinerario n. 1).

Da Vicosoprano (Svizzera) (1067 m) - Rifugio Albigna - Colle Masino (3061 m) - Val Qualido - Passo Qualido - Bivacco Molteni-Valsecchi (2510 m).

Da Bondo (Svizzera) (800 m) - Rifugio Sciora - Passo del Ferro (3205 m) - Bivacco Molteni-Valsecchi.

Da Poira - Val Toate - Passo di Colino (2630 m) Val dei Ratti - Rifugio Volta - Rifugio Omio (vedi itinerario n. 1).

Il Drago del Maloja

Per lungo tempo il Maloja fu un Passo maledetto e quando qualche carico vi doveva transitare, si sceglievano cavalieri coraggiosi e valenti che lo potessero difendere da ogni attacco. Ma nulla potevano i prodi contro il drago che aspettava al varco, ed inutili furono i tentativi per liberare il passo. Un giorno si fece avanti un modesto contadino e disse: «Date-mi del sale e sconfiggerò il drago».

La falciata di muli e masserizie durava da così tanti anni che ogni mezzo, anche il più strambo, poteva essere quello buono.

Così fu accontentato. Sui tornanti transitava ora una carovana di muli che portava sale, incitata e guidata dall'uomo su cui nessuno avrebbe puntato un soldo bucatto. Il contadino si guardava in giro, a naso all'insù; e intanto incespitava. Poco prima del Passo lo vide: un enorme drago biancastro che calava dalla montagna, pronto per buttarsi con le fauci spalancate giù nella strada. Divorò in un sol boccone muli e sale mentre il villico se ne stava nascosto nel bosco senza fiatare. Aspettava.

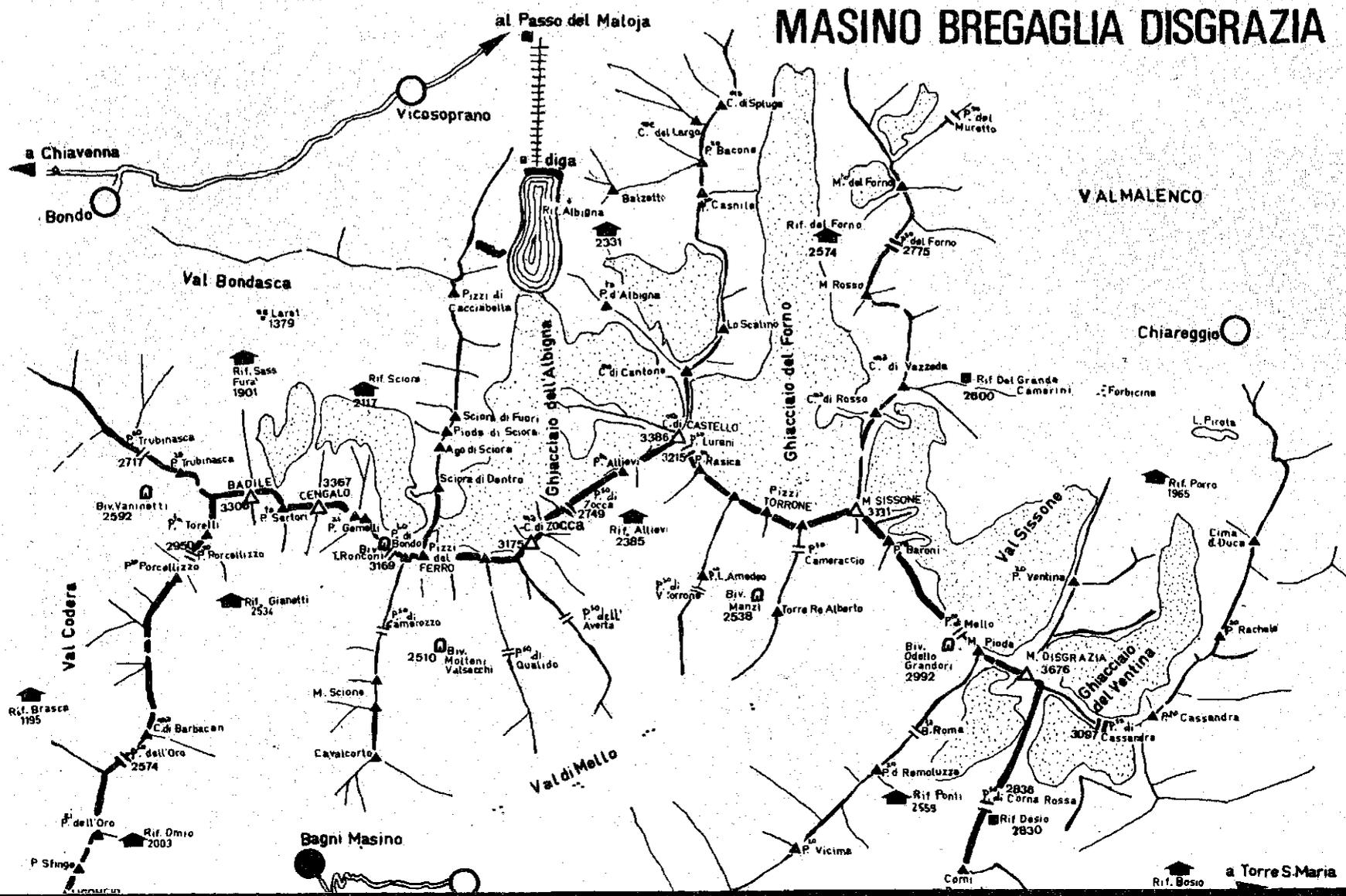
«Che sete», disse il drago prosciugando il lago di Cavloccio.

«Che arsura» borbottò soffiando e incenerendo il bosco di Casaccia.

Ormai gonfio d'acqua e impacciato nei movimenti scese in riva al Mera e bevve tanto che alla fine scoppiò.

Certi tronchi secchi e bianchi che si trovano dove non c'è bosco, non sono avanzi di larici abbattuti, ma coste di drago sparse per la Val Bregaglia.

Questa leggenda, che colma una grave lacuna delle nostre conoscenze, è ripresa dal fascicolo pubblicato per il 20° Collegamento dei Rifugi.



*se vuoi avere una vita sana e serena
devi ogni giorno tirare la catena*

dal 1909
Elisir NOVASALUS

*l'elisir NOVASALUS
è più di un fernet
è l'elisir d'erbe officinali
che quando ci vuole ci vuole*

**ANTICA ERBORISTERIA
CAPPELLETTI
PIAZZA FIERA, 7 - TRENTO**

Sormiou®

UN QUANTO PER ARRAMPICARE

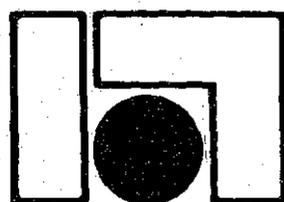


ESPERIENZA E TECNICA UNITI A COLLAUDI SEVERISSIMI CON
LA FAMOSA GUIDA ALPINA GIANCARLO GRASSI

- TOMAIA in pelle scamosciata in un unico pezzo
- SUOLA in AIRLITE
- INTERSUOLA a "cingolo" (brevettata)
- MISURE dal 3 al 13 nelle taglie stretta - media - larga
- CONFEZIONE con un paio di soles di ricambio

MM Montelliana

Calzaturificio «LA MONTELLIANA» di Vello e Follador s.n.c.
31040 Venegazzù di Volpago del Montello (TV) - Via Dalmazia 11/b
Tel. (0423) 82129 - 82569 - TLX 411145



Banco Ambrosiano

S.p.A. FONDATA NEL 1896 - SEDE IN MILANO, VIA CLERICI, 2 - TRIB. MILANO 3177 - CAPITALE L. 30.000.000.000 - RISERVE L. 98.980.000.000

SPORTELLI:

ABBIATEGRASSO • ALESSANDRIA • ANDORA • ARMA DI TAGGIA • BERGAMO • BESANA • BOLOGNA • BORDIGHERA • BRUINO • CAIRO MONTENOTTE • CASTEGGIO • CERIANA • CHIUSAVECCHIA • COMO • CONCOREZZO • DIANO MARINA • DOLCEACQUA • ERBA • FINO MORNASCO • FIRENZE • GENOVA • GRUGLIASCO • IMPERIA • LECCO • LUINO • MARGHERA • MILANO • MONDOVI' • MONZA • PAVIA • PECETTO TORINESE • PIACENZA • PIETRA LIGURE • PIOBESI TORINESE • PONTE CHIASSO • PONTEDASSIO • RIVA LIGURE • ROMA • SAN BARTOLOMEO AL MARE • SAN DONATO MILANESE • SAN LORENZO AL MARE • SANREMO • SAVONA • SCALENGHE • SEREGNO • SESTRI Ponente • SEVESO • TAGGIA • TORINO • TROFARELLO • VALLECROSA • VARESE • VENEZIA • VENTIMIGLIA • VIGEVANO • VILLARBASSE • VILLASTELLONE

CONTROLLATE:

LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE S.p.A., Milano • BANCA CATTOLICA DEL VENETO S.p.A., Vicenza • CREDITO VARESE S.p.A., Varese • BANCA PASSADORE & C. S.p.A., Genova • TORO ASSICURAZIONI S.p.A., Torino • FISCAMBI S.p.A., Milano • FISCAMBI IMMOBILIARE S.p.A., Milano • FISCAMBI LEASING S.p.A., Milano • I.P.I. ISTITUTO PIEMONTESE IMMOBILIARE S.p.A., Torino • BANCO AMBROSIANO HOLDING S.A., Lussemburgo • BANCA DEL GOTTARDO S.A., Lugano • BANCO AMBROSIANO OVERSEAS LIMITED, Nassau • ULTRAFIN AG, Zurigo • ULTRAFIN INTERNATIONAL CORPORATION, New York • TORO INTERNATIONAL HOLDING S.A., Lussemburgo • AMBROSIANO GROUP (MIDDLE EAST) LTD., Nassau • GRUPO AMBROSIANO PROMOCIONES Y SERVICIOS S.A., Buenos Aires • AMBROSIANO GROUP BANCO COMERCIAL S.A., Managua • AMBRO-ASIA DEVELOPMENT LIMITED, Hong Kong • AMBROSIANO REPRESENTAÇÃO E SERVIÇOS LTDA., San Paolo • AMBROSIANO SERVICES (LUXEMBOURG) S.A., Lussemburgo • BANCO AMBROSIANO SERVICE CORPORATION, Washington D.C. • BANCO AMBROSIANO ANDINO S.A., Lima • BANCO AMBROSIANO DE AMERICA DEL SUD S.A., Buenos Aires

UFFICI DI RAPPRESENTANZA a Hong Kong, New York, San Paolo, Singapore, Teheran e Tokyo

PRATICHE DI FINANZIAMENTO A MEDIO TERMINE QUALE BANCA PARTECIPANTE AD "INTERBANCA, BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO E LUNGO TERMINE S.p.A." Milano



IL BANCO AMBROSIANO FA PARTE DEL "GRUPPO DI BANCHE INTER-ALPHA"

Eiger parete nord est

Nuova via

Via nuova aperta da Dante Porta CAI Lecco in solitaria il 12/13 luglio 1981 in 9 ore (tempo brutto) dislivello 1.600 metri e sviluppo di poco superiore massima difficoltà in roccia IV; su ghiaccio 70° non è stato usato nessun ancoraggio per autoassicurazione:

- roccia prevalentemente friabile e gelata
- ghiaccio generalmente buono
- pericolo di scariche nel colatoio inferiore.

La via attacca il conoide più basso della parete e punta più o meno direttamente sulla cresta di Mittellegi uscendone all'altezza del dente.

Si supera al centro il conoide, superando anche due facili e brevi risalti rocciosi e ci si porta alla base del grosso colatoio facilmente visibile dal basso. L'accesso al colatoio è sbarrato da alcuni crepacci con piccoli serracchi (varia molto da stagione a stagione, l'anno scorso non c'era niente) che si superano grazie ad un ponte di neve proprio al centro e poi direttamente sui muretti che in alcuni casi sfiorano la verticalità assoluta ma solo per pochi metri. Si entra poco sopra nel colatoio che si percorre tutto tenendosi sulla sinistra più al riparo da eventuali scariche che durante la giornata tormentano il colatoio. Ad un certo punto il colatoio si spegne contro una fascia rocciosa che spostandosi un poco a sinistra si riesce a superare abbastanza agevolmente ma su roccia maledettamente instabile. Ci si rimette poi sopra più a destra in un altro canalino che serpeggiando e superando brevi tratti di roccette conduce alla parte superiore della parete il cui accesso è sbarrato da una fascia rocciosa alta 70 metri circa e che si supera sfruttando il più possibile il ghiaccio che si è formato sopra. Al di sopra di questa fascia si procede in verticale su pendio di 55° verso un'altra fascia che sembra essere la cresta di Mittellegi. Arrivati alla fascia

ci si sposta progressivamente sulla sinistra sino ad entrare in un canalino che sfugge verso l'alto e che porta nel settore di sinistra dello scudo di Lauper. Da qui punta dritto sulla cresta con pendenze che non raggiungono mai i 60° ma che spesso presentano difficoltà a causa della poca neve o ghiaccio che riveste la parete rocciosa che, dove affiora, si presenta estremamente friabile. Si tocca la cresta di Mittellegi nella zona 'pianeggiante' del dente e da lì in poco più di un'ora lungo la stessa cresta si raggiunge la vetta dell'Eiger. Oppure lungo la stessa cresta si può scendere verso il rifugio e da lì all'ultima stazione del trenino.

Quest'ultima soluzione può essere consigliata in caso di cattivo tempo dove la discesa lungo la Ovest presenterebbe problemi d'orientamento, mentre la cresta di Mittellegi è molto più semplice da seguire.

La relazione di questa nuova via aperta da Dante Porta sulla parete nord-est dell'Eiger non può essere pubblicata senza il completamento delle riflessioni dell'alpinista scrittore che in poco tempo si è imposto all'attenzione del mondo alpinistico per le sue imprese eccezionali.

Solo 9 ore di arrampicata per 1600 metri di parete, solo la sua voglia di farcela e in tasca pancetta e Energil... per vincere in velocità la montagna e il tempo proibitivo.

La centesima solitaria

Proteso verso una salita senza fine, in una vita terrena che comunque tende a finire, sono qui giunto a quello che da molti viene considerato un traguardo. Ma un traguardo, anche se raggiunto vittoriosamente rappresenta sempre un termine, una fine. Dalla quale si può ripartire oppure fermarsi definitivamente, nel medesimo tempo, senza determinazione alcuna. Ma cosa ho raggiunto? quale vittoria o sconfitta ho vissuto?

Ho sempre fermamente creduto ad un alpinismo capace di esprimere una conoscenza introspettiva dell'individuo uomo che vive questa affascinante avventura; le continue esperienze (soprattutto solitarie) mi hanno insegnato che questo è vero solo se come uomini siamo capaci e ci interessa approfondire la conoscenza di noi stessi sempre e dovunque, altrimenti anche in alpinismo non rifaremo altro che riprodurre gli ordinari schemi di una monotona quotidiana vita dove continuamente ci annulliamo e ci confondiamo con i modelli precostituiti. Eppure consapevole di tutto ciò ho proseguito lungo il cammino della solitudine per cercare ancora dentro a questa esistenza, per scoprire i suoi reali moventi che forse mai mi sarà dato di conoscere proprio perché altre sono le strade grazie alle quali si approda ad esse: per fare questo mi metto in una situazione limite molto materializzata, quella situazione in cui l'essere si deve esprimere a fondo con tutte le sue potenzialità esistenziali e solo grazie a queste può essere nuovamente capace di evolversi e nuovamente capace di salire; in quegli istanti, in quegli attimi sfuggenti è determinante la capacità di appropriarsi delle sensazioni e delle emotività espresse attraverso le quali emerge inesorabilmente l'aspetto reale dell'uomo, persi quegli attimi, verificata la nostra incapacità di sfruttarli, è meglio smettere e cercare altrove.

Gli allenamenti, la preparazione, lo joga, tutti strumenti usati al servizio di un assurdo salire troppe poche volte trasformato in elevazione.

Questa è la mia centesima ascensione solitaria, si tratta (han detto) di una grossa impresa alpinistica e si sa, l'Eiger incute sempre rispetto soprattutto se lo affronti solo e per una via nuova. Ma a che cosa è servito tutto ciò? Cosa è stato in grado di darmi questa frenetica attività in solitudine spesa negli anni migliori della mia vita? Non so!

E forse oggi mi accontento di quello che sono e di quel poco che son diventato attraverso le mie solitarie: ho imparato un poco più a ridere cordialmente di me stesso.

Dante Porta

Franco Perlotto

24 anni, originario di Trissino (VI) cresciuto alpinisticamente nell'ambiente valdagnese del CAI, ricco di contrasti, di accese passioni, di rivalità non sempre leali, nel quale l'impatto tra le vecchie generazioni alpinistiche e le nuove, ha conosciuto momenti non facili e addirittura episodi di scontro duro; un ambiente nel quale la non comune personalità di Perlotto doveva trovare una sua originale e personale collocazione, anche e soprattutto attraverso la perentoria affermazione che solo i fatti, i fatti importanti forniscono... allora ecco le imprese: prima grandi ripetizioni, poi prime salite, e infine prime salite solitarie. I fatti, le grandi salite il cui valore sportivo e alpinistico sono indiscutibili, anche se troppo spesso discussi (sempre e solo da coloro che troppo pochi o nessun titolo avrebbero per farlo) sono la vera linea di forza di quel nuovo e originalissimo modo di essere alpinisti che Franco Perlotto personifica coi tratti di un'inconsueta filosofia esistenziale, e che si dimostra vincente nei favori dei giovani... loro sono il miglior termine di paragone, e la espressione di ogni reale possibilità evolutiva.

Successivi confronti, scambi esperienze, che superando i limiti ristretti sotto ogni aspetto della Valle d'Agno, portano Franco Perlotto a non mediati confronti con la realtà dell'alpinismo internazionale d'avanguardia, possono dargli finalmente la misura e l'idea del proprio ruolo, e rompere il muro della ignavia degli ambienti ufficiali della Vallata.

Perlotto è tra i primi a toccare con mano le vie impossibili (così erano giudicate allora) dello Yosemite, ci va da solo, o con compagni improvvisati, con mezzi di fortuna, senza soldi, senza appoggio, il ruolo che ha in questo senso, come precursore della 'corrente continua' che c'è ora di giovani, verso le vie estreme americane e non, non va sottovalutato. Perlotto è insomma tra quelli che hanno rotto il ghiaccio, quando l'America era 'terra di leoni'. Ma la eccezionalità dell'uomo consiste non tanto nell'impresa singola, quanto nel ripetersi pressoché



ininterrotto di azioni alpinistiche di valore, mai sostenute da importanti aiuti esterni, condotte con incredibile determinazione anche contro la logica della materiale sopravvivenza economica... azioni del cui peso solo una non comune forza morale e fisica poteva, e può tuttora, farsi carico. E veniamo all'ultima exploit di Perlotto, lasciando ad ognuno un giudizio che potrà essere obiettivo nella stessa misura in cui ci si riesce a mettere nei panni di chi certe situazioni ha davvero vissuto.

Torri del Paine - febbraio 81. Perlotto parte da solo dall'Italia, i soldi per l'aereo sono quelli ricavati da qualche conferenza d'alpinismo tenuta qua e là per l'Italia... raggiunge il sud del Cile, e superando le difficoltà burocratiche e la diffidenza della polizia locale, che non è abituata a vedere alpinisti isolati, s'incammina per la pampa, che attraversa non senza avventure, come quando, di fronte ad un fiume tumultuoso da passare, non v'è altra scelta che affidarsi al cavo rugginoso e pericolante di un'antica teleferica abbandonata, che congiunge le sponde... e avanti per la pampa, fino alle pareti. La dose di buona fortuna che a volte assiste i coraggiosi, fa sì che vi sia una breve tregua al vento che soffia a 150 km/h investendo le levigate pareti delle Torri. Perlotto ne approfitta, raggiungendo velocemente in libera arrampicata, solo, senza possibilità di assistenza alcuna, la forcella tra la torre sud e la torre centrale, e di qui la spalla della Torre Sur, per una via probabilmente nuova, con difficoltà di V, V+, AI. Dalla spalla prosegue, qui incontrando segni di altre spedizioni precedenti, raggiungendo sempre solo la vetta della Torre Sur. La sequenza è velocissima, il classico 'veni vidi vici' frutto di assidua preparazione ma anche di innegabili doti di volontà e di carattere. Azione alpinistica forte, entusiasmante, ideale. Ancora un fatto concreto sopra tante parole delle quali ben poco è destinato a rimanere.

Bepi Magrin

Se ami i fiori diglielo con Silvian

La vita dei tuoi fiori, delle tue piante è (come ogni vita) complessa. Come nutrirla? Come difenderla? Come prolungarne la durata e aumentarne la bellezza?

Silvian è il nome di una linea completa di prodotti per dare le risposte più esatte ed efficaci ad ognuno dei tuoi problemi.

Cerca Silvian presso i migliori negozi specializzati e troverai anche una guida per capire ed amare meglio i tuoi fiori e le tue piante.

SILVIAN



GRUPPO MONTEDISON

FERTIMONT
Montedison Fertilizzanti

Alpi Marittime

Gruppo del Marguareis Cima Bozano 2564 m

Parete Nord - Via Luisa Lorenzati

18/6/1979

Pucci Giusta e Sergio Rossi - CAI Mondovì

Roccia poco stabile

Dislivello: 350 m

Difficoltà: III e IV con un passo di V

Tempo impiegato: 3,45 ore

Alpi Graie

Gruppo del Monte Bianco

Grandes Jorasses - Punta Whimper

11/7/1976

Giuseppe Gazziano e Niclo Bruzzone

Passaggio più difficile: III

Dislivello: 300 m

Ore effettive prima salita: 4

Risalito per intero il Couloir Whimper anziché proseguire per la comune via di salita (segnata con A3 R sulla guida del M. Bianco vol. II) abbiamo percorso, per intero, il lato ovest dei Rochers Whimper, fino a raggiungere la cresta Ovest ad una decina di metri dalla vetta Whimper.

Il dislivello di salita, dalla crepacchia marginale di quota 3780 (circa) alla vetta è di 300 metri.

Come difficoltà, superata la non facile crepacchia marginale ed il primo tratto di circa 60 metri dal forte pendio ghiacciato, la salita si svolge su rocce, placche levigate (un passaggio di 3° grado) e tratti ghiacciati di forte pendenza. Sovente è il pericolo di slavine e scariche di pietre. Discesa effettuata per la stessa via di salita.

Cascata Pirron Dimonio (Valle dell'Orco)

10/1/1981

Enrico e Marco Camanni, Lella Casalone e Guido Vindrola

La cascata è ben visibile sulla sinistra idrografica della valle, pochi km. prima dell'abitato di Noasca. Di facile e veloce accesso, presenta numerosi salti arrampicabili con uno sviluppo totale di nove lunghezze di corda; a circa due-terzi, si trova un doppio muro verticale di circa 60 metri, superato inizialmente su ghiaccio e nella seconda parte su roccia dato lo spessore insufficiente della crosta gelata. Si tratta del passaggio chiave della cascata. Per il resto, le pendenze si mantengono intorno ai 65-70 gradi, con saltini più difficili ma brevi. La salita è quindi molto divertente, sicura, adatta nella prima parte per un perfezionamento della tecnica frontale di arrampicata su ghiaccio. L'ambiente è affascinante come in tutta la Valle dell'Orco.

Itinerario: Poco prima di Noasca, la carrozzabile attraversa l'abitato di Crusiner (carta IGC); alle ultime case, imboccare una stradina sulla destra che risale poche centinaia di metri fino ad un secondo gruppo di abitazioni con piccolo piazzale. Abbandonare l'auto e traversare verso destra in direzione del piccolo salto della cascata, raggiungibile per prati con arbusti (ore 0,15).

Superare i vari salti in centro, stando di solito con sicurezza sugli alberi ai lati del flusso ghiacciato. Raggiunta la base del muro verticale, superarne il primo salto sulla destra (sei-sette metri a 90°), poi continuare più facilmente fino alla cengia alberata a metà. La seconda parte è raramente arrampicabile su ghiaccio con un sufficiente margine di sicurezza, perché esposta al sole e composta tutta a stalattiti; nella nostra salita abbiamo traversato a sinistra tra un salto e l'altro (delicato), proseguendo poi su roccia per un vago diedro a sin. del ghiaccio, ostacolati da rovi e ciuffi erbosi (Ao, poi V). Usciti dal muro, si salgono ancora due salti molto divertenti, fino quando il torrente diventa definitivamente pianeggiante. Ore 4-5.

Discesa: occorre compiere un largo semicerchio verso sinistra (ovest), superando con una doppia su piantina il salto più difficile. Molti rovi e spine. Ore 1.30 circa.

Percorso: dalla strada scendere nell'alveo imbrigliato del torrente, risalendone facilmente la parte bassa (circa 200 m). Ogni tanto qualche breve salto divertente può venire superato in arrampicata. Il primo muro di ghiaccio (usato un chiodo) è superabile in centro (5 metri a 80°), continuando poi con pendenze a 60 gradi fino alla fine del tiro. Con un facile tiro di raccordo si raggiunge il muro seguente, il passaggio chiave della cascata. Questo è abbordabile in centro o sulla destra, con otto metri verticali (85°, ghiaccio a strati, usati 4 ch.), per poi uscirne sulla sin. in obliquo fino a una comoda piantina (60-70 gradi). Ancora un facile tratto di raccordo porta all'ultimo salto, il più imponente, diviso in due da una terrazza di ghiaccio. Superarlo sul bordo sin., prima per salti a 60° (1 ch. da roccia, poi per una placca di ghiaccio ascendente a sin. (1 ch., 80°) fino ad una piantina. Di qui una breve goulotte porta al ripiano superiore che si attraversa tutto a destra per abbordare l'ultimo salto. Un divertente tiro a 60° porta fuori dalle difficoltà. (5 ore).

Alpi Lepontine (Alta Val Grande)

Gruppo del Monte Togano

Il Monte Isoscele 1900 m., (che sulle cartine, non ha nome ed è situato al termine di una valle secondaria, posta all'interno del territorio della Valgrande, (anch'essa senza nome). È stata salita per la prima volta la sua parete Sud-Est da Giorgio Gobbi con Ivan Guerrini, il 3 gennaio 1981 in 1 ora e mezza di arrampicata. La via chiamata «Il Potere dell'Immaginazione» si sviluppa per 420 m. ed offre difficoltà che vanno dal III al IV+ con tratti di V+ e VI. Sono stati usati 6 ancoraggi di sosta, e nessun ancoraggio di progressione o assicurazione. La parete è situata in un luogo assai lontano, e senza punti di appoggio. Anche questa è un'arrampicata naturale. (Lasciato 1 ancoraggio di sosta).

Alpi Retiche

Gruppo del Sasso Manduino

Monte di Frasnedo (1950 m.) - Parete Est

20/5/1979

Valerio Burò, Massimo Casaletti e Ivan Guerini

Passaggio più difficile: VI-

Difficoltà: dal IV al V+

Sviluppo: 160 m

Materiale usato: 5 ancoraggi di sosta e 1 di assicurazione

Ore di salita: 3

Sasso Manduino 2888 m. Il suo pilastro S. è stato salito per la prima volta da Ivan Guerini, in arrampicata solitaria. Il 9 settembre 1979, in 6 ore. La via chiamata «La colonna dello Stilità» si sviluppa per 900 m. ed offre difficoltà che vanno dal IV+ al V+. Tiri di corda di VI e VI+, un passaggio di VII. Nella via sono stati usati solo 5 ancoraggi di sosta (lasciati). Probabilmente si tratta della prima via di tale lunghezza e difficoltà che nelle Alpi è stata salita in arrampicata naturale, cioè senza uso di materiale da roccia per progressione e assicurazione.

Muro delle Ombre 2750 m. (ex spallone del Sasso Manduino) la sua gigantesca parete Nord - Ovest, che cade nell'alta Val Ladrognò, è stata salita per la prima volta da Manuela Emanuelli con Ivan Guerini il 2 ottobre 1979 in 3 ore di arrampicata. La via chia-

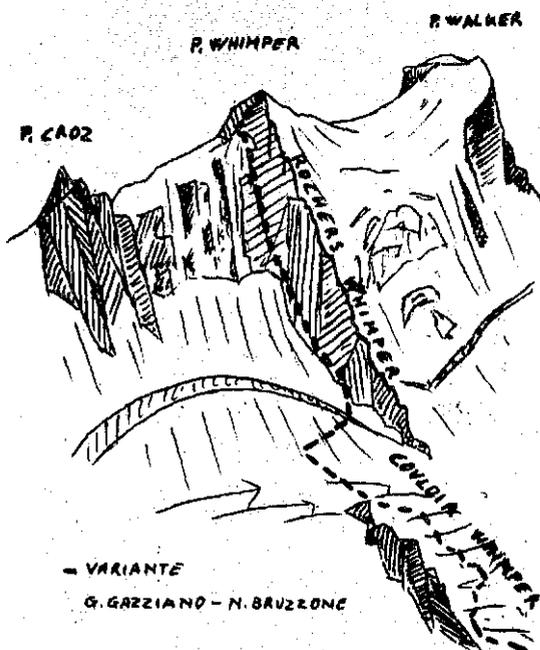
Alpi Pennine

Cascata di Maen (Valtournanche)

30/12/1980

Enrico e Marco Camanni

Dall'abitato di Maen, a sinistra dei tubi di caduta dell'Enel, è ben visibile la cascata incombente sopra il paese; essa presenta quattro salti notevoli nella parte alta, con uno sviluppo di circa 200 metri. I primi tre salti si superano lungo muri quasi verticali molto impegnativi, che costituiscono la chiave di accesso ai rigonfiamenti mediani più facili. L'esposizione è ad est, ma la cascata si sviluppa in ambiente molto incassato per cui solo l'ultimo salto è colpito in pieno dal sole. Il percorso è molto vario e interessante, le assicurazioni sono in genere buone sulle rocce e sugli alberi al bordo della colata di ghiaccio; l'accesso è a un metro dalla carrozzabile, tra i più comodi che si possa immaginare. Informarsi preventivamente alla piccola centrale idroelettrica di Maen se per caso non vi sia pericolo di piene improvvise (molto difficili d'inverno, quando il lago di Cignana è per buona parte gelato). Veloce discesa sulla sinistra idrografica per vari salti (una doppia su albero).



mata «Principessa delle tenebre» si sviluppa per 700 m. ed offre difficoltà dal IV al V con passaggi di V+ e VI. Sono stati usati soltanto 8 nuts di sosta e nulla di progressione o assicurazione. Anche questa via, risale una parete alta, in arrampicata naturale, che in tutto il suo sviluppo, non ha richiesto l'intervento di chiodi nemmeno per le fermate. Forse è la prima via di tali difficoltà e sviluppo che nelle Alpi, viene salita in questo modo.

Anticima della Cavrè 2490 m. (Gruppo del Sasso Manduino) il suo slanciato pilastro Sud-Est (pilastro d'Argento) è stato salito per la prima volta da Daniele Faeti con Ivan Guerini il 10 agosto 1980 in 4 ore di arrampicata. La via chiamata «Forze della terra» si sviluppa per 600 m. ed offre difficoltà che vanno dal IV+ al V+ con tratti di VI e uno di VII. Sono stati usati 3 ancoraggi di assicurazione + 17 ancoraggi di sosta.

Pizzo di Prata 2727 m. La sua enorme parete Nord-Est cade nell'alta e selvaggia Val Schiesone, (uno tra i più bei problemi delle Alpi Centrali) è stata salita per la prima volta da Daniele Faeti con Ivan Guerini il 5 ottobre 1980 in 4 ore di arrampicata. La via chiamata «Mondi senza luce» si sviluppa per 840 metri ed offre difficoltà che vanno dal III al V con passaggi di V+ e VI. Sono stati usati solo 2 chiodi e nuts di sosta. Anche questa via (come il Pilastro del Manduino, e il Muro delle Ombre è da considerare fra le pareti più alte delle Alpi salite in arrampicata naturale, cioè senza l'intervento di materiale d'arrampicata, fuorché nelle soste.

Piccole Dolomiti



Gruppo del Carega Cima Mosca 2141 m

Parete N. «Via Nerina»

21/10/1978

Bepi Magrin e Silvio Mascella a comando alternato

Passaggio più difficile: V

Sviluppo: 300 m

Materiale usato: 9 chiodi, lasciati

Ore effettive prima salita: 4

Si attacca al Vaio dei Colori, all'altezza del chiodo di testa della prima corda fissa, nel canalino diedro a sinistra. Si procede per 90 m nello stesso sfruttando la parete di sin. difficoltà III e IV, chiodi nei punti di sosta. Giunti sotto il gran masso incastrato che occlude il canale, lo si aggira a sinistra per una placca levigata (pass. di V) innalzandosi per poi tornare a destra nel canale, punto di sosta, chiodo.

Ancora due lunghezze nel canale, che qui è meno inclinato, fin dove questo diviene cammino verticale, III friabile, chiodi nella sosta.

Giungendo dove il camino strapiomba leggermente, ci si sposta a destra, e con un passo difficile, V+, si guadagna la parete grigia.

Di qui obliquando per una lunghezza verso destra, si raggiunge un terrazzino sotto gli strapiombi giallo neri, IV chiodi di assicurazione.

Innalzandosi direttamente a sin. del terrazzino, V+ chiodo, si perviene ad una cornice obliqua a sin. e per questa fino ad un sasso incastrato, punto di sosta.

Da questo IV, si raggiunge un terrazzone (ometto). Poi per alcuni salti di roccia molto friabile, risalendo il canale di sin. ci si porta sotto la facile rampa II che conduce alla cresta NE.

La rampa si guadagna superando un ultimo salto IV dopo il quale con ancora due lunghezze si toccano i mughi della cresta, indi per la stessa in vetta.

Discesa effettuata per il Vaio dei Colori.

Dolomiti

Pale di San Martino

Spigolo N.O. — «Via dei soci»

16/9/1980

Ruggero Daniele e Franco De Nardin - sez. Fiamme Gialle (a comando alternato)

Passaggio più difficile: V

Sviluppo: 530 m

Materiale usato: 2 chiodi lasciati e dei nuts

Ore effettive prima salita: 4

Si giunge all'attacco risalendo la prima parte del Ghiacciaio del Travignolo, quindi ci si porta alla base del Campanile del Travignolo e seguendo la larga cengia (corde metalliche) obliquante a sin. si giunge alla forcilla tra il campanile stesso e la cima Silvano.

Relazione Tecnica.

1° L) Seguire una fessura e al suo termine obliquare leggermente a destra 50 m, III, nessun chiodo.

2° L) Aggirare lo spigolo verso destra fino ad un canale 45 m, III, un nuts.

3° e 4° L) Seguire prima il canale, poi per rocce fino alla base di un diedro camino posto a destra dello spigolo. 90 m, II, II+.

5° L) Seguire il diedro camino per 50 m fino ad un chiodo con anello. 50 m, III, IV, IV+, nessun chiodo.

6° L) Traversare a destra fino ad una fessura-camino; seguirla fino a giungere ad una spalla sullo spigolo.

7° L) Andare fino alla base di una fessura sullo spigolo 50 m, I.

8° L) Seguire la fessura, che obliqua a sin., aggirando lo spigolo fino a dei lastroni staccati. 40 m, III, III+.

9° L) Seguire la fessura per 10 m, traversare quindi a sin. fino ad un'altra fessura, seguirla per 20 m, traversare infine a destra per salire ad una evidente forcilla sullo spigolo. 50 m, III, IV, IV+, usati due chiodi uno è rimasto.

10° L) Salire dirett. lo spigolo verticale (roccia eccezionale), fino ad una evidente nicchia gialla; aggirare verso destra lo spigolo fino alla base di una fessura gialla strapiombante. 45 m, IV, IV+.

11° L) Superare direttamente la fessura, e continuare per camino e facili rocce fino in vetta. 50 m, III, un pass. di V.

Lastroni di Formin - Sperone Ovest

Parete e Spigolo OSO

28/7/1980

M. Pradel, M. Savio e R. Daniele - Sez. Fiamme Gialle

Passaggio più difficile: V

Sviluppo: 330 m

Ore effettive prima salita: 3

La nuova via si colloca a destra della via Ghedina-Scamperle-Franceschi.

1° L) Salire una evidente fessura camino, posta 30 m a des. della via sopracitata. Seguendo la fessura obliquante a sin. fino a giungere dopo 40 m sotto ad un grande tetto. 40 m, III, nessun chiodo.

2° L) Evitare a sin. il tetto e proseguire per parete per altri 15 m circa quindi ritornare nella fessura camino traversando a destra. 40 m, III+, IV, nessun chiodo.

3° L) Salire aggirando a sin. uno spigolo giallo, poi per fessura e con una traversata a destra giungere ad un terrazzino 50 m, III, III+, nessun chiodo.

4° L) Obliquare a des., giungendo su una spalla, alla base di una parete grigia incisa da una fessura superficiale. 30 m, II, nessun chiodo.

5° L) Seguire la fessura che è posta 10 m a destra dello spigolo, su roccia ottima fino ad un terrazzino. 50 m, IV, un pass. IV+, due nuts.

6° L) Salire direttamente superando un corto diedro, e proseguire fino alla base della parete terminale. 50 m, III, un nuts.

7° L) Salire in prossimità dello spigolo, per fessure, fino ad una pancia gialla. Traversare due tre m a sin. e, rimontando le ultime rocce, uscire in vetta. 50 m, IV, IV+, un pass. di V, due nuts.

Dolomiti Orientali

Gruppo della Moiazza

Lastia di Framont

Spallone Sud/Ovest

9/4/1980

Franco De Nardin e Walter Levis - Gruppo Rocciatori CAI Agordo

Passaggio più difficile: V+

Difficoltà media: D+

Sviluppo: 400 m

Materiale usato: 6 chiodi (2 lasciati) e 1 cuneo

Roccia: prevalentemente friabile

Ore effettive prima salita: 6

Prime invernali

Gruppo del Bosconero

Sasso di Toanella

Via Da Dones - Sommavilla alla parete N

14/2/1981

Soro Dorotei - Guida Alpina e I.N.A., Carlo Della Lucia - CAI sez. Belluno

Gruppo della Civetta

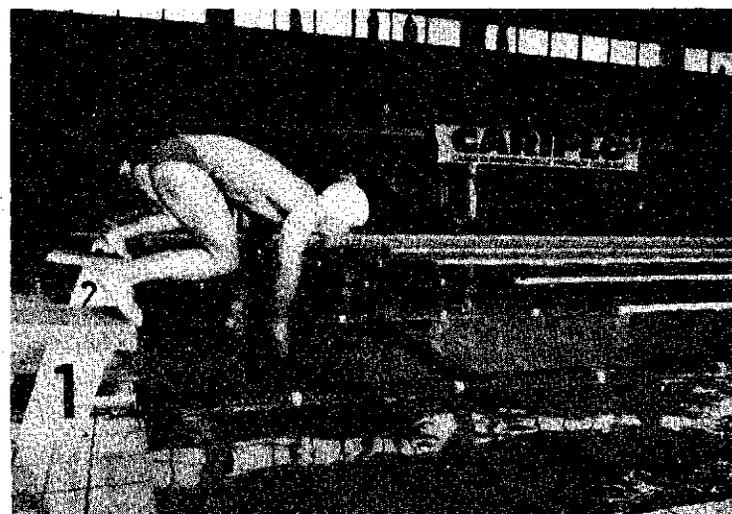
Torre di Valgrande

Via delle Guide alla parete Sud

1/3/1981

Soro Dorotei - Guida Alpina e I.N.A., Renato Pancera - CAI sez. di Zoldo

Amiamo lo sport perchè...



...perchè lo sport migliora lo sviluppo fisico e la formazione morale dell'uomo. I giovani crescono in modo più armonico e si inseriscono meglio in una società altamente competitiva quale è la nostra attuale. Noi della CARIPLO siamo presenti a molte manifestazioni sportive dallo sci alla nautica, dal ciclismo alla scherma, dal tennis all'atletica, impegnati a sostenere iniziative sia modeste che importanti, per divulgare la pratica attiva dello sport. Per tutto questo la CARIPLO ama lo sport.

Cariplo ama lo sport

**CASSA DI
RISPARMIO^{DELLE}
PROVINCIE
LOMBARDE**

Spedizioni e alimentazione

La spedizione «Everest '80» si è avvalsa di schemi dietetici programmati, nella formulazione dei quali sono stati considerati i vari fattori che possono influenzare la scelta dell'alimentazione ottimale in condizioni climatiche di alta quota e con quel tipo di attività lavorativa.

Tenendo presenti lo stato di ipossiemia, le difficoltà logistiche di trasporto del cibo, l'insonnia, lo stress psicofisico, il lavoro muscolare che avrebbero influito nell'anoressia spiccata riportata da tutti i componenti, abbiamo posto attenzione ad alcuni punti in particolare.

A) Assicurare una quota energetica sufficiente sotto forma di alimenti piacevoli ed adeguati alle esigenze personali di gusto, fra cui, primariamente, le «Galatine».

La dieta giornaliera avrebbe dovuto fornire almeno 4000-5000 calorie, ma in alcune situazioni venute a verificarsi a causa di emergenze, imprevisti o semplice difficoltà di collaborazione del singolo, questo non è stato possibile.

L'introduzione calorica insufficiente determina infatti un aumento del catabolismo dei grassi e delle proteine tissutali che provoca un aumento di corpi chetonici; tale fenomeno aggrava ulteriormente l'acidosi metabolica determinata dall'ipossiemia.

Anche di questo, purtroppo, si è fatta concreta esperienza in quei casi nei quali, per varie ragioni, non si è riusciti a mantenere un corretto equilibrio metabolico-nutrizionale.

B) La quota calorica dev'essere coperta per circa il 13% dalle proteine, 25% dai grassi e il 62% dai carboidrati.

L'elevato rapporto di questi ultimi è consigliabile per due motivi:

1) migliore utilizzazione di questi elementi nutritivi in queste condizioni ambientali;

2) per prevenire la formazione di corpi chetonici e quindi complicanze dovute all'acidosi metabolica.

C) Fornire un adeguato apporto di vitamine e sali minerali (considerando il fabbisogno sia circa raddoppiato), il cui utilizzo è aumentato a causa dell'aumentata velocità dei processi catabolici e dell'aumentata richiesta energetica.

D) Fornire una quantità adeguata di liquidi (4-5 l pro die) per controbilanciare almeno in parte il fenomeno della disidratazione, principale responsabile della flessione ponderale, particolarmente spiccata in queste situazioni (fino a 15 kg).

Non tutto ciò che era stato programmato schematicamente ha potuto trovare sempre pratica applicazione o completa corrispondenza nei membri della spedizione: più di qualche alimento non ha dato sufficienti margini di tollerabilità e/o di digeribilità.

In alta ed altissima quota è poi prevalsa quasi interamente la assunzione di cibi liquidi caldi o freddi precotti o liofilizzati o di facile preparazione.

Le condizioni atmosferiche spesso drammatiche in cui si è svolta una larga parte della salita hanno fatto sì che in più di una occasione l'assunzione continuativa di «Galatine» e di latte condensato anche durante le progressioni di quota, siano realmente divenuti momenti di nutrizione e non solo di integrazione di una dieta programmata.

È infatti evidente che a livello metabolico saccaroso, maltosio, glucosio e latte parzialmente scremato, conglobati in unica assunzione, garantiscono un'introduzione energetica biochimicamente disponibile a livello immediato; non va sottovalutato inoltre l'aspetto psicologico positivo che l'assunzione di energia sotto forma di caramella può sottendere in condizioni di aumentato lavoro cardiaco, muscolare, psichico.

Da un punto di vista medico-sportivo non è possibile conoscere con precisione i possibili effetti delle «Galatine» per un reale riequilibrio energetico e salino, considerando quanto detto nei quattro punti introduttivi. È certo peraltro che il loro contenuto calorico, il gusto gradevole e le caratteristiche di rapida assunzione ne costituiscono dei pregi realmente importanti nell'integrazione calorica dello sportivo.

Per concludere, un apprezzamento tecnico particolare da parte di tutti è andato alle procedure di confezione: nonostante il monson e le sue piogge torrenziali, gli sbalzi di quota e di temperatura, le «Galatine» non hanno mai subito deterioramento ed il loro contenuto è rimasto inalterato per tutta la durata della spedizione.

Siamo in grado quindi di considerare questo alimento essere stato fondamentale per l'integrazione del bilancio calorico, assimilato con piacere in ogni momento di disidratazione, sosta, o impegno tecnico- atletico da parte dei membri italiani, nepalesi, sherpa, tanto da considerare opportuna la sua utilizzazione nei programmi nutrizionali di eventuali prossime imprese sportive, ed alpinistiche in particolare.

dr. Marzio Babilio

Galatine tavolette di latte

Galatina Polenghi Lombardo è la prima tavoletta a base di latte, proposta al mercato italiano.

Definirla una caramella non è esatto.

Infatti, se il suo valore energetico è uguale a quello di una normale caramella, sotto il profilo nutritivo la Galatina non è certo paragonabile a una caramella; la Galatina Polenghi Lombardo è infatti ricca di proteine (15%), di lipidi (29%), di glucidi (56%), secondo una distribuzione molto vicina a quella raccomandata da una dieta razionale. Inoltre, come il latte, è in grado di apportare all'organismo quantità rilevanti di vitamine (specialmente C) di calcio, potassio e altri minerali.

Il suo valore energetico è davvero notevole. Basti pensare che 5 Galatine forniscono energia pari a 100 grammi di latte parzialmente scremato.

Galatina Polenghi Lombardo è l'alimento ideale per chi pratica sports. Piccola, ermeticamente racchiusa in un involucro con triplice strato protettivo, può, senza alcun problema, essere conservata in tasca e consumata al momento opportuno: mentre si corre, prima di tuffarsi, sullo skydive. Senza appesantire lo stomaco la tavoletta a base di latte ridà tono e energia al corpo sottoposto a fatica fisica.

Galatina Polenghi Lombardo è disponibile in 5 gusti: latte, cacao, fragola, menta e caffè.

Altri abituali consumatori di Galatina, oltre a ragazzi e sportivi, restano naturalmente tutti coloro che amano il latte, chi soffre di noiosi «vuoti allo stomaco» o di improvvise voglie. Anche per loro Galatina Polenghi Lombardo può rappresentare una facile e sana soluzione.

Dougel gelatine di frutta

Le gelatine si differenziano dalle caramelle vere e proprie per la diversa consistenza, infatti sono molto più morbide.

Le gelatine Dougel, dal gradito e delicato sapore di frutta, contengono anche pappa reale, l'elemento nutrizionale dai poteri quasi magici.

Sono poco dolci perciò non stancano anche se se ne mangia più di una, ma mangiarne troppe è inutile; sono raccomandabili anche perché non fanno venire sete.

Confezionate, una per una, in involucri di cellofan, possono essere tenute in tasca senza pericolo che si sciolgano o si guastino. Sono prodotte dalla ditta Farbo, Baranzate di Bollate (Milano) e sono in vendita nelle farmacie.



Corda vecchia fa buon brodo

(un test senza pretese)

Quanto diminuisce il carico di rottura e l'elasticità di una corda vecchia? Non trovando informazioni sicure ho fatto una prova con una corda Mammuto vecchia di 12 anni e usata mediamente. Mi bastava una indicazione di massima sulla sua resistenza e, in questi limiti, bisogna accettare i risultati.

Abbiamo legato un masso di 50 kg alla corda, questo peso è rigido e compatto e la sollecitazione risultante sulla corda è maggiore di quella di un corpo umano, elastico e «sparso».

Piantiamo un chiodo robusto in una fessura su una cengia piana, a 1/2 metro la parete strapiombava, assicuriamo la corda con nodo mezzo barcaiole.

Molliamo il masso per 4 metri, il colpo è formidabile, secco. La corda resiste magnificamente, lo scorrimento del mezzo barcaiole, se c'è stato, fu di 1 o 2 centimetri, il chiodo si piegò, allargò di poco la fessura e quasi ne uscì, nonostante che il tiro della corda non fosse diretto essendo rinviato dal bordo della cengia.

Altra prova; piantiamo un chiodo di titanio nella stessa fessura, lancio del masso a 8 metri, la corda tiene perfettamente, il tiro fu molto più ammortizzato dalla maggiore lunghezza di corda, ma più prolungato e, sebbene la corda fosse ruvida per l'uso e bagnata (stava piovendo), il mezzo barcaiole scorre di circa 6 centimetri. Il chiodo di titanio non fece una piega ma la fessura si allargò ancora.

Indossavo guanti, ma più che lo scorrimento, il problema maggiore nel tenere il mezzo barcaiole è il colpo che si riceve sulle mani se la corda non è perfettamente allineata con la direzione di tiro. Nelle scalate su terreni difficili con pericolo di volo del primo di cordata, è necessario valutare la direzione probabile di strappo che non sempre è verso il basso perché la corda può impigliarsi in sporgenze rocciose. Quando poi il primo di cordata si assicura al primo chiodo, allinearsi su questo col mezzo barcaiole anche se è scomodo.

In sintesi:

— le corde vecchie hanno una resistenza insospettata;

— è più difficile tenere un volo breve e secco che uno lungo e smorzato;

— il mezzo barcaiole va opportunamente guidato nella direzione di probabile strappo;

— se l'ancoraggio non è a prova di bomba è un pio desiderio pensare che tenga il volo di un primo in cordata non ancora assicuratosi ai chiodi di via;

— il mezzo barcaiole scorre (sollecitando meno la corda) quando è sottoposto a trazione continua (volo lungo perciò elastico).

Tiziano Stoppelli

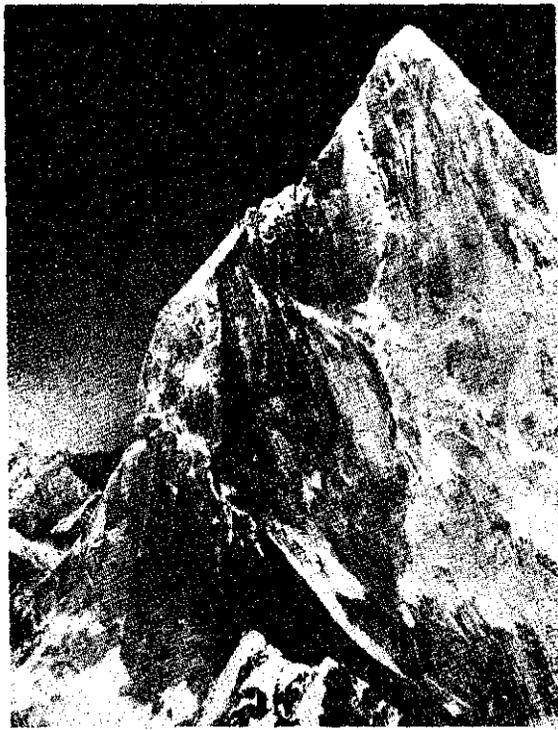
Sacco da montagna Fuggen Interalp Camp

Dalla linea stilizzata di notevole eleganza questo zaino senza nulla togliere agli altri è certamente il fiore all'occhiello della produzione Camp.

Rappresenta certamente uno zaino specialistico adatto alle arrampicate in modo particolare quelle di alta quota. La sua capienza è sufficiente ma non esagerata, adeguata alle necessità alpine, capace di portare gli sci sul fianco ma le cinghie possono essere tolte per ottenere così un buon sacco per le arrampicate su roccia. Eccellenti le finiture e le chiusure, buona l'imbottitura sui fianchi che dà anche conforto e stabilità durante l'arrampicata. Funzionali le due tasche superiori. Lo schienale è già abbastanza buono, morbido e anatomico, con le sue scanalature consente anche una buona aereazione che non fa sudare molto. Buone anche la regolazione degli spallacci, la chiusura in vita e la tensione sul petto, molto utile per quando si arrampica su forti difficoltà; in questo caso la stabilità dello zaino è determinante se si vuole mantenerlo sulle spalle anziché recuperarlo faticosamente poi.

Per un ulteriore miglioramento di questo zaino, potrebbero essere raffinate le scanalature di imbottitura sulla schiena. Si potrebbe pensare anche ad una maggiore regolazione in due sensi delle sacche superiori.

Dante Porta



«Changabang 81»

La Sezione del CAI di Almese ed il Club Alpino Italiano Accademico - Gruppo Occidentale, hanno organizzato una spedizione che tenterà di scalare l'inviolata Cresta Sud del Changabang di 6868 m nell'Himalaya del Garhwal Indiano.

Il Changabang è una delle più belle e difficili montagne del mondo per il suo eccezionale aspetto; vinto per la prima volta nel 1971 da una fortissima spedizione inglese, nel 1976 da una spedizione giapponese per lo spigolo sud-ovest e sempre nel 1976 per la formidabile parete ovest dagli inglesi Peter Boardman e Joe Tasker con oltre 25 giorni di permanenza in parete. Nel 1978 una spedizione mista inglese e polacca ha vinto l'immane pilastro sud-ovest.

La spedizione CAI Almese con obiettivo la cresta sud opererà nei mesi di settembre-ottobre 1981.

I componenti della spedizione sono:

Renato Lingua: presidente della sezione CAI di Almese, direttore della scuola di alpinismo «Rocca Sella» di Almese; capo spedizione responsabile dell'organizzazione logistica.

Corradino Rabbi: accademico del CAI, presidente del Club Alpino Accademico Gruppo Occidentale. Ugo Manera: accademico del CAI, vice-presidente del Club Alpino Accademico Gruppo Occidentale, direttore uscente della scuola di alpinismo G. Gervasutti.

Claudio Sant'Unione: accademico del CAI, neodirettore della scuola di alpinismo G. Gervasutti.

Isidoro Meneghin: istruttore scuola di alpinismo G. Gervasutti.

Alessandro Zuccon: istruttore scuola di alpinismo G. Gervasutti.

Giuseppe Rocca: medico alpinista.

Roberto Bonis: guida alpina.

Pamir '81

Anche quest'anno, su invito della Federazione Alpinistica Russa, sono partiti il 15 luglio da Linate 18 alpinisti italiani, diretti in Pamir.

Il gruppo, formato da rappresentanti qualificati di varie Sezioni del CAI (Milano, Brescia, Bergamo, Trento, Genova, Lecco, Torino) è coordinato dal milanese Gianni Rizzi.

Dopo una sosta di due giorni a Mosca per ricongiungersi con gli alpinisti di altre nazioni, arriveranno al campo base di Achik Tash a quota 3600 m, dove avverrà la separazione fra i dodici che si fermeranno per accingersi a scalare il Picco Lenin (7134 m) ed i sei che verranno trasferiti in elicottero al campo di Fortambek a quota 4000 m per la scalata al Picco Comunismo (7495 m).

Il rientro a Milano è previsto per il 13 agosto.

Alaska 80 Spedizione Friuli

Componenti:

Prof. Andrea Bergnach, anni 56, medico della spedizione; Claudio De Crignis, anni 33; Luciano De Crignis, anni 28; Franco Copetti, anni 24; Francesco De Sanctis, anni 23; Cirillo Floreanini, anni 56, Accademico del CAI - Capo spedizione; Luciano Querini, anni 39; Antonio Rainis, anni 26.

Scopi della spedizione

Effettuare la prima discesa italiana in sci dalla vetta del Mount McKinley 6194 m, la più alta vetta del Continente Nord-Americano. A noi non risulta che altri alpinisti, anche stranieri, siano scesi in sci proprio dalla vetta del McKinley.

Dimostrare che alpinisti di medio valore, purché molto ben preparati, possono accedere alle grandi montagne.

«La grande terra» come viene chiamata l'Alaska dagli indigeni, vasta 5 volte l'Italia, è movimentata da tre imponenti sistemi orografici: a S.E. la Catena Costiera, lunga 1900 chilometri, segue il confine fra il Canada e l'Alaska, culmina col M.te S. Elia 5488 m; a Nord la Catena di Brooks, la meno alta delle tre, culmina col M.te Doonerack 3050 m, separa l'intero del paese dal versante artico; fra le due, la catena dell'Alaska forma una barriera in gran parte invalicabile, lunga 960 chilometri e culmina a 6194 metri con il Mount McKinley, la più alta montagna dell'intero continente nord-americano.

È nata durante una gita sci-alpinistica l'idea di scalare una grande montagna con gli sci ai piedi. L'impresa avrebbe dato lustro al 50° anniversario di fondazione della Sezione Carnica del CAI.

Fra le numerose grandi cime sparse per il mondo, la prescelta è stata quella del McKinley 6194 m, che presenta un dislivello sciabile di oltre 4000 metri. Stimolante il fatto di realizzare la prima discesa italiana in sci (e forse la prima assoluta dalla vetta). Altri fattori positivi: la snellezza burocratica per ottenere il permesso di accesso, limitata assenza dall'Italia in quanto si può raggiungere il campo base con l'aereo. Va sottolineata la severità di questa montagna in quanto si trova in prossimità del Circolo Polare. Il limite nivale è appena sopra i mille metri di quota; le escursioni termiche, in estate, fra i 2000 e i 6000 metri di quota, oscillano fra i 30°C e i -50°C nelle ore più fredde. Le giornate di bel tempo sono rare e le bufere possono raggiungere punte di 160 chilometri all'ora. Va segnalato inoltre che, a causa della sua posizione sulla Terra, il McKinley, fisiologicamente parlando, va considerato di almeno mille metri più alto rispetto alle Alpi, all'Himalaya, o alle Ande. Questa differenza la si riscontra già alle prime tappe, in quanto gli alpinisti sono portati a salire come di loro consuetudine e vengono colpiti da forti disturbi causati dallo «stress». In definitiva il McKinley è un banco di prova ideale per le spedizioni himalayane.

La partenza è avvenuta alle ore 11,20 dell'11 giugno da Milano. Alle 14,30 dello stesso giorno, attraverso la rotta polare, l'aereo atterra ad Ancho-rage (13 ore di fuso orario). Dopo un giorno di sosta per gli ultimi acquisti, soprattutto viveri, il «treno dell'Alaska» ci porta a Talkeetna, circa 200 chilometri più a nord. «Oggi non si vola» sentenza subito il pilota del «paiper» che dovrebbe portarci ai piedi del McKinley; questo è il primo annuncio che riceviamo appena scesi dal treno; difatti una barriera di spesse nubi nascondono completamente le montagne. Una mezza giornata per controllare se tutto è in ordine e provvedere alla distribuzione dei carichi, ci va anche bene. Vi sono poi delle formalità da sbrigare presso la Direzione del Parco Nazionale del McKinley. Alla sera troviamo alloggio in un confortevole alberghetto «svizzero».

La luce è buona in tutte le 24 ore e l'ordine di partenza può capitare in qualsiasi momento. Difatti questo giunge improvviso e verso le 21,30 si decolla.

Lo spettacolo è subito meraviglioso: sotto di noi, superato il bosco che circonda Talkeetna, scorrono due grossi fiumi in piena, ritorna la foresta tempestata da una miriade di laghetti, poi acquitrini ed ancora corsi d'acqua dal tortuosissimo percorso e così per oltre 100 chilometri impossibili a superarsi a pie-

di, infine enormi morene che si spingono molto avanti nella pianura e subito a ridosso i candidi ghiacciai della lunghezza di parecchie decine di chilometri sopra i quali s'innalzano le montagne, imponenti, in mezzo alle quali troneggia il McKinley.

L'aereo plana, infila un ghiacciaio laterale di moderata pendenza sul quale scende. L'impatto non è piacevole, i sobbalzi fanno pensare al peggio, rallenta, si arresta. Un sospiro di sollievo esce dal petto.

Gli ultimi raggi di sole sulle cime più alte alleviano la severità dell'ambiente evidenziando la sua grandiosità. A S.E. quasi sopra le nostre teste, il M.te Hunter con i suoi 4443 metri di quota, a S.O. il Foraker 5300 m... e lassù, lontano una quindicina di chilometri, il più alto di tutti, il McKinley, la nostra meta. Breve contatto con la signora che gestisce, tutta sola, il campo base e tiene il collegamento radio con le varie spedizioni che giostrano attorno al McKinley. C'è una radio anche per noi e... ultimo acquisto, un gallone di cherosene a testa che va a completare il già pesante carico.

Alle 23 si riparte. Si scende in direzione del M.te Foraker a raggiungere il ghiacciaio Kahiltna, 200 metri più in basso.

La temperatura si è abbassata notevolmente, ancora non dà fastidio e sulla neve dura si cammina bene anche senza gli sci ai piedi.

Il ghiacciaio sale piuttosto lentamente con qualche breve impennata che richiede un maggior sforzo per trainare le traballanti slitte in plastica.

Verso le 3,30 ci fermiamo per piantare il I campo. Ci troviamo alla confluenza del «Northeast For, Kahiltna Glecier» col «Kahiltna Glecier» a quota 2400 circa.

Riposiamo tutto il giorno anche perché la neve si è fatta eccessivamente molle a causa dell'elevata temperatura. Verso sera leviamo il campo e mentre noi ci apprestiamo a salire verso il 2°, Andrea, zoppicante e tutto solo, prende la via del campo base.

Alle 2,30 raggiungiamo il pianoro sotto il Passo. Bisognerebbe risalire per un tratto il vallone sulla destra, per mettere il campo più al riparo, ma la stanchezza ha il sopravvento anche se il consiglio è saggio. Ci fermiamo.

Quando riapriamo gli occhi notiamo che le tende hanno subito delle deformazioni a causa del peso della neve caduta.

Fuori c'è lavoro per tutti: sistemare le tende, recuperare il materiale sepolto dalla neve, preparare qualcosa da mettere nello stomaco. Il cielo è grigio e la visibilità è limitata a qualche decina di metri. A tratti cessa di nevicare, da est soffia un vento gelido che sbatte le tende in maniera preoccupante e ci obbliga a proteggerle costruendo dei muretti di neve.

Il giorno seguente (mercoledì 18) il tempo è sensibilmente migliorato, ma le nostre condizioni fisiche sono inspiegabilmente a terra. Tutti riveliamo qualche linea di febbre, mentre le gambe si rifiutano di sopportare il peso del corpo. Anche il morale ha subito una flessione, si trova conforto solo nel tepore dei sacchi-piuma. Disturbi di quota a soli 3000 metri; meditiamo sul fenomeno e concludiamo che le indicazioni forniteci in precedenza sono proprio veritiere.

Nel pomeriggio il vento cala di tono. L'aria meno fredda ed un po' di cibo hanno il potere di rigenerare le nostre forze.

Prepariamo i sacchi col materiale da portare al 3° campo. Metà carico, per ritornare a dormire al campo inferiore; d'ora in poi adotteremo questo sistema, una lezione sui disturbi di quota è più che sufficiente.

La mattina seguente, saccone in spalla e sci ai piedi, si parte. La marcia è lenta, faticosa, le forze non sono recuperate del tutto, in più c'è la neve fresca da battere.

Il cielo va rischiarando e la temperatura aumenta sensibilmente per calare bruscamente quando una nuvola si pone davanti al sole. Di tanto in tanto uno squarcio nelle nebbie basse lascia intravedere la bellezza del mondo che ci circonda.

Oltre la cresta (q. 3400), il versante ovest del McKinley è di una severità impressionante. La nostra via è sulla destra, lungo un pendio più abbordabile ma che c'impegna a fondo. Ci sorregge solo la determinazione di raggiungere il pianoro del 3° campo.

In alto, sulla nostra destra, s'indovina il bordo del pianoro. Sembra a due passi ma ancora una volta la

grandiosità dell'ambiente ci trae in inganno. I tornanti si susseguono con una continuità senza fine, ossessionante, «... ancora uno a destra e ci siamo, no, ancora uno a sinistra e... non ci siamo ancora». Il pendio si adagia troppo lentamente e pare non abbia soluzione di continuità.

Sul pianoro si notano tracce di altre spedizioni. Si procede a liberare le piazzole dalla neve ed a riassettare i muri di protezione.

Presi dal lavoro non ci accorgiamo che il sole si sta velando. Una nuvola a forma di lente lo ricopre nel giro di qualche minuto, è segno premonitore di bufera. Ci affrettiamo a calzare gli sci per scendere al 2° campo, mentre ci stanno investendo le prime raffiche di vento che aumentano d'intensità man mano che ci abbassiamo. Le raffiche sollevano polveroni di neve impalpabile ed il paesaggio sembra trasformato in una bolgia dantesca. In piena bufera raggiungiamo il campo 2, dove la tenda grande sembra non reggere alla violenza del vento; ci affrettiamo a rinforzare gli ancoraggi ed il muro di riparo.

La bufera non da tregua per tutta la notte ed il giorno seguente, la neve sommerge ogni cosa. Le tende piccole vengono schiacciate dal peso della neve; il loro ricupero richiede ore di faticoso lavoro.

Al tramonto il vento si placa, il cielo si apre e lascia intravedere le pendici del «West Buttress» lungo il quale si svolgerà parte della nostra salita. Si provvede ancora una volta al riassetto del campo e... finalmente una notte tranquilla ci concede un meritato riposo.

L'indomani (sabato 21 giugno) siamo di nuovo al 3° campo con tutti i materiali. Da sei giorni siamo sulla montagna ed abbiamo superato solo un dislivello di 1800 metri.

Il 22 giugno saliamo, con la prima metà dei materiali, a piantare il 4° campo. Al «Windi Corner» (4150 m), oggi miracolosamente senza vento, incontriamo tre simpatici fratelli americani che salgono contemporaneamente a noi, ma che dopo alcuni giorni si troveranno costretti ad abbandonare. Sulla destra del Passo e 2000 metri sotto di noi si estende il Ghiacciaio Kahlitna lungo 75 chilometri. Da questo punto lo si può ammirare in tutta la sua estensione e la grandiosità del panorama viene esaltata dalla maestosità del M.te Foraker il cui versante est s'innalza di ben 3300 m sopra il ghiacciaio stesso.

Verso le 18 raggiungiamo il pianoro dove montiamo la prima tendina del 4° campo. Il pianoro è immenso, protetto dal vento da tre lati e aperto verso sud. Senza carico sulle spalle, la discesa al 3° campo è veloce, meravigliosa, su neve impalpabile, in un ambiente di una grandiosità incomparabile.

Il 23 giugno, con tutto il materiale ci spostiamo al 4° campo. Il barometro si è alzato sensibilmente e così anche il mare di nubi ha guadagnato quota e ci sta tallonando durante la salita. Tira un forte vento che sta sollevando nuvole di neve polverosa. Anche verso la vetta del McKinley si notano pennacchi di neve polverosa inseguiti da brandelli di nuvole che viaggiano a velocità impressionante.

Il giorno 24 è dedicato al riposo.

Il giorno 25, dopo una notte di violenta bufera, si presenta favorevole per salire con un primo carico al 5° campo.

Verso i 5000 metri di quota abbandoniamo gli sci e solo Luciano De Crignis se li porta appresso per provare la discesa di quel pendio che supera i 50 gradi. La stesura di corde fisse lungo questo pendio è stata quanto mai opportuna per tenersi ancorati alla parete nella salita e per facilitare il ritorno. Il procedere è faticosissimo e quantomai lento, pochi passi ed una sosta.

Davanti a noi si profila l'anticima ovest del McKinley col Passo Denali (5556 m) e finalmente, il sospirato pianoro dove sorgerà il nostro 5° campo, quota 5250. Sono le ore 20, al tepore del sole subentra una temperatura molto rigida che ci obbliga a muoverci in fretta. Ripercorriamo la lunga cresta che ci tiene impegnati per oltre un'ora.

Osserviamo col fiato sospeso Luciano che, sci ai piedi si butta lungo il ripidissimo pendio della corda fissa. La sicurezza e la scioltezza con cui supera ininterrottamente, curva dopo curva, la parte gelata, ci

danno la prova del suo ottimo livello di preparazione e una buona garanzia per la riuscita dell'impresa. All'una di notte, stanchi morti, senza quasi toccare cibo, ci buttiamo nelle tende.

Verso le 10 del giorno 27 riprendiamo la via del 5° campo. Siamo solo in cinque; Luciano Querini e Checco De Sanetis, indisposti, contano di raggiungerci il giorno successivo.

Contemporaneamente a noi, arriva al 5° campo anche il cattivo tempo; riusciamo appena a montare le tende che si scatena la bufera; non ci darà tregua per quasi cinque giorni e impedirà ai nostri due amici di raggiungerci.

La prima notte, a causa della bufera, non riusciamo a chiudere occhio. Le raffiche superano i 150 chilometri l'ora; il frastuono esterno è moltiplicato dallo sbattere della tenda e diviene insopportabile, perciò decidiamo di sistemarci in un «igloo» il cui piano è di oltre un metro sotto il livello del pianoro, dove staremo più tranquilli, anche se la temperatura qui dentro, non salirà mai sopra i -20° centigradi. Solo necessità fisiologiche ed il collegamento radio con il quarto campo riusciranno a tirarci fuori dalla tana. L'impatto col mondo esterno ha del tragico.

Col perdurare del cattivo tempo l'immobilità e l'inappetenza ci portano ad uno stato di deperimento fisico e psichico da farci pensare seriamente all'abbandono dell'impresa.

Il 1° luglio, verso mezzogiorno, un improvviso miglioramento del tempo risolveva sensibilmente il nostro morale. Da un collegamento radio col campo base, sappiamo che la tregua durerà al massimo fino all'indomani mattina. Guardiamo con trepidazione la cresta ovest del McKinley, dove imperversa ancora la bufera, mentre sotto di noi, pian piano le nubi si vanno disperdendo.

Alle 18 decisione unanime: si parte nonostante i rischi della salita notturna. Porteremo con noi solo lo stretto necessario per la salita, rinunciando agli accessori per un bivacco, in funzione della massima leggerezza e celerità. Date le nostre precarie condizioni fisiche, non abbiamo altra scelta.

Alle 18,30 lasciamo il campo 5. Superato il pianoro, affrontiamo diagonalmente il pendio che porta al Passo Denali 5556 m.

Il cielo è terso ed il sole ha ancora una certa forza, tanto da obbligarci ad alleggerire il nostro equipaggiamento. La neve fresca è di uno spessore notevole, il procedere è lentissimo ed estremamente faticoso; a battere pista ci si spompa nel giro di pochi minuti. In prossimità del passo siamo investiti dalle prime raffiche di vento e sulla sella rischiamo addirittura di essere scaraventati a terra da tanta violenza. La temperatura precipita in maniera impressionante e ci costringe ad indossare tutto l'equipaggiamento di alta quota. «Ora sarai soddisfatto, finalmente si va in vetta» mormora qualcuno al capo spedizione. «Ti dirò tutto al ritorno» è la risposta. In queste poche ore potrebbe accadere di tutto, a rammentarcelo, se mai ce ne fosse bisogno, si para davanti a noi il più triste degli spettacoli che possono capitare in monta-

gna. Due ragazzi tedeschi sono rimasti lì, assiderati, quale severo monito!

Brividi di freddo percorrono il nostro corpo, è solo un avvertimento, necessita muoverci, tanto nulla possiamo fare per quei poveri ragazzi.

Il sole sta calando e verso est illumina le vette più alte della Catena dell'Alaska. Il vento si è quasi placato, solo di tanto in tanto raffiche improvvise ci ricordano che non si è spento del tutto. La neve battuta dal vento si fa più consistente man mano che si sale ed i ramponi mordendola ne ricavano dei suoni strani, mai sentiti, quasi una musica che ci accompagna anche nelle soste, giacché l'immobilità è proibita; è l'effetto della temperatura, ora molto rigida.

Il pendio si fa meno ripido e per tenere il sangue in movimento si è tentati di allungare il passo, ma così arrischiamo di arrivare in vetta prima del ritorno del sole e la temperatura polare ci vieterebbe una sosta prolungata, un minuto di immobilità sarebbe fatale. Il sole se ne va definitivamente, è mezzanotte, ritornerà verso le due. Il paesaggio si fa grigio e triste. Superato l'altipiano ovest del McKinley, attacchiamo la ripida parete di ghiaccio della piramide terminale.

Ad ogni sosta uno sguardo verso il levar del sole, fonte di vita. Risputa verso le 2 con spettacolo meraviglioso, forse mai visto uno così bello e desiderato, anche se ci vorrà almeno mezz'ora prima di sentire gli effetti dei suoi raggi.

Impieghiamo circa un'ora a raggiungere la cresta e superato un delicatissimo passaggio eccoci in vetta. Sono le tre del mattino del 2 luglio 1980. Siamo felici. Si pensa ai nostri due amici rimasti bloccati al 4° campo, ad Andrea che ha dovuto lasciarci ancora al I. Un pensiero di gratitudine per tutti quelli che ci hanno aiutati nella realizzazione di questa impresa. In questo momento rivolgiamo un pensiero riverente anche a tutti quelli che sono morti su questa montagna e su tutte le montagne del mondo.

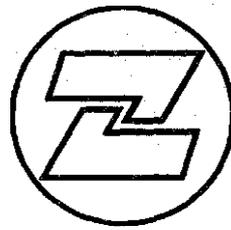
Da un sacco viene estratta una bottiglia di «Picolit», vino della nostra terra, fra i più pregiati del mondo, ma appena liberata dalla sua confezione la bottiglia diventa un blocco di ghiaccio, è un puro caso se tutto non va in pezzi. Ci ripromettiamo di brindare al 4° campo assieme agli altri due amici...

Il sole prende quota ed illumina anche le cime minori, quando Luciano De Crignis con un piccolo colpo di racchette si lascia scivolare verso il basso. La neve è ventata, insidiosa: lastre, croste, solchi profondi, cumuli di neve molle; guai se Luciano dovesse cadere, potrebbe essere la sua fine.

La sua tecnica è perfetta e curva dopo curva, con abilità straordinaria riesce a superare ogni ostacolo ed approdare sul primo pianoro che sta oltre 200 metri più in basso. Sempre sci ai piedi, in meno di un'ora sarà al 5° campo, noi lo raggiungeremo solo qualche ora più tardi. Vorremmo riposare qualche ora, ma puntuale come un orologio, il vento prende ad aumentare di violenza. Non vogliamo restare intrappolati ancora al 5° campo, per cui leviamo le tende e ricuperati per strada gli sci, scendiamo al 4° campo a festeggiare il successo assieme agli altri due amici. L'indomani, con gli sci ai piedi e con neve ideale, in poche ore raggiungiamo il campo base.



"ZAMBERLAN"
qualità e tradizione
da oltre 30 anni



calzaturificio
zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445/21445 - tlx. 430534 calzarn

Rifugio "Baita-Iseo" alla Concarena

Sorge a 1335 m. ai piedi della Concarena, in località prati di Natù, comune di Ono S. Pietro.

Panorama: dall'Adamello, attraverso il Corno Miller, Pian della Regina, le cime della Val Salarno, il Trdenus, il Pizzo Badile Camunò fino al Blumone. Preali Lombarde, gruppo delle Bergamasche, zona orientale, provincia di Brescia.

Di proprietà della Sottosezione di Iseo (Sezione di Brescia), Via Pieve 4/a e deposito chiavi presso il bar del sig. Simoncini Giovanni, Via Ronchi, Ono S. Pietro - telefono 0364/43063.

Costruzioni in muratura a due piani, posti letto n. 28, riscaldamento a stufa, legna sul posto, illuminazione a gas liquido ed elettrico (generatore e batterie), servizi igienici, acqua corrente (estate) e da cisterna (inverno), viveri di riserva, materiale di pronto soccorso. Categoria B, agibile tutto l'anno (richiedere le chiavi alla Sottosezione o al bar Simoncini a Ono S. Pietro); da maggio a ottobre, aperto il sabato e la domenica da Soci del CAI di Iseo, senza servizio di alberghetto; possibilità di usare la cucina, le suppellettili e le provviste.

Accessi: estivo da Ono S. Pietro, ore 2,00 (dalla località Valaiù, raggiungibile in macchina, ore 1,30); invernale; il medesimo.

Traversate: Percorsi ispezionati e non completamente segnati):

- 1) per il canale dei Ladrinai, passo dei Ladrinai, testata della Val di Baione, passo di Sereto e per la conca Plaurenti;
- 2) a Schilpario per il passo dei Campanelli; ore 2,30 al passo e ore 2,30 (carrozzabile) al paese;
- 3) a Sommaprada per il passo dei Ladrinai e la Val di Baione, ore 5,00

Ascensioni: percorsi ispezionati e non ancora completamente segnati):

- 1) al passo dei Ladrinai per il canale dei Ladrinai, ore 3,00
- 2) al passo dei Ladrinai per le Corna Rosse;
- 3) alla cima Bacchetta per il canale e passo dei Ladrinai.

Gli itinerari attraverso il canale dei Ladrinai presentano pericoli per la caduta di sassi.

La sottosezione del C.A.I. di Iseo a inaugurato il 20.9.1980 il Rifugio «Baita-Iseo» alla Concarena, quota 1335 m.

Questa iniziativa si propone di valorizzare lo splendido gruppo della Concarena, unico per la bellezza del paesaggio e per la ricchezza di reperti fossili e anomalo per la sua natura geologica. La zona, particolarmente ostica per l'alpinista (ma esiste una via legata al nome di Cassin), risultava finora difficilmente praticabile per la mancanza di qualsiasi infrastruttura atta ad invogliare o almeno aiutare l'escursionista.

L'inaugurazione rappresenta l'obiettivo fondamentale di un programma iniziato il 1973 con l'acquisto di una baita diroccata e perseguito con entusiasmo, determinazione e spirito di sacrificio per sette anni: abbiamo ricostruito e arredato il Rifugio e impiantato una teleferica (dislivello 500 m.) per facilitare il trasporto dei materiali.

Tutto questo ci è stato consentito dalla generosità dei Soci e degli Amici, che soli hanno offerto materiali, denaro e soprattutto giornate, molte, di lavoro, e da quel particolare spirito di amicizia e di solidarietà che nasce spontaneamente fra gli amanti della montagna.

Abbiamo altre cose in programma: più importanti alpinisticamente la ricerca e lo studio di una zona adatta ad essere attrezzata come palestra di roccia (Corna Rosse) e la costruzione di un piccolo locale da utilizzare come ricovero invernale; meno appariscenti, ma non meno utili, il completamento di opere di sistemazione esterna e della dotazione di arredi e suppellettili di servizio.

Convinti di aver realizzato un'opera utile e gradita agli appassionati della montagna, ci piace in questa occasione ringraziare tutti coloro che si sono impegnati direttamente o indirettamente; e in particolare (vogliamo) ricordare con affetto due Amici: Mario Cristini (Agio), indimenticabile capomastro e Paolo Bosio (Pauli), esperto falegname, che non hanno avuto la gioia di essere con noi a questa festa.

Inaugurazione della nuova Capanna Quintino Sella al Felik - 3858 m - Monte Rosa

Sabato 29 agosto 1981 alle ore 11,30 con la Messa celebrata dal Vescovo di Biella e con la benedizione dei locali si inizieranno i festeggiamenti organizzati dalla sezione di Biella proprietaria della capanna. Inaugurata nel 1885, solo un anno dopo la morte del fondatore del CAI, la capanna, allora era veramente tale! costruita con il concorso della sezione di Varallo offriva otto posti letto.

Ricostruita nel 1907 fu poi ampliata nel 1924 raggiungendo la capienza di 60 posti.

La nuova opera che sta per essere inaugurata potrà ospitare 130/140 persone in comode camerette a 8 letti e in cuccette nel vasto salone dormitorio.

Sull'annuario della sezione di Biella appare una particolareggiata, ma abbastanza ostica relazione tecnica da Pier Enrico e Gianni Seira.

Quando avrete letto tutto vi parrà chiaro che Luciano Chiappo, presidente della sezione di Biella, pur riconoscendo per il valido contributo della Regione

Autonoma Valle d'Aosta particolarmente sensibile ai problemi della montagna e di chi la frequenta, pur esternando il suo personale ringraziamento e quello dei soci alla Banca Sella, a Enti, Ditte e soci che hanno dato una mano e anche due, si sente un po' sulle spalle il peso del bilancio sezionale ampiamente deficitario. I rifornimenti avverranno a mezzo elicottero che nei viaggi di ritorno porterà a valle i rifiuti.

La vecchia capanna tanto cara agli alpinisti rimarrà, con la sua sagoma tranquilla e familiare, come locale invernale sempre aperto e naturalmente servirà anche in caso di sovraffollamento della nuova.

Chi desidera pernottare alla capanna Quintino Sella nei giorni 28 e 29 agosto è pregato di mettersi in comunicazione con la sezione di Biella nei giorni martedì e venerdì dalle ore 18 alle 19,30 e dalle 21 alle 22,30 - telefono 015/21234.

Rifugio Porro della Sezione Milano

A causa di inderogabili lavori di riordino il Rifugio Giovanni Porro alla sella di Neves in Valle Aurina non è funzionante fino a nuova comunicazione.

Rifugio Menaggio

Nei mesi di luglio ed agosto il Rifugio Menaggio, posto alle falde del monte Grona a 1400 m, resterà aperto ininterrottamente.

Il telefono diretto del Rifugio Menaggio è 0344/32282.

Il nuovo indirizzo e telefono del custode-gestore a partire dal 7.7.81 è il seguente:

Sig. Giuliano Castiglioni
Via Zezio, 71
COMO - Tel. 031/269880.

Rifugio Biella

alla Croda del Becco della Sezione di Treviso è provvisto di telefono n. 0436/66991.

Rifugi del Gruppo del Monviso

Il Rifugio «Quintino Sella» al Monviso - Valle Po - e il Rifugio «Giuseppe Gagliardone» in Vallanta - Valle Varaita - saranno aperti continuamente fino al giorno 20 settembre.

Per informazioni e prenotazioni di comitive rivolgersi ai Gestori:

Rifugio «Sella»

Guida Alpina Berardo Clemente - Via del Cervo, 1 - 12030 Manta. Tel. 0175 / 85896.

Guida Alpina Tranchero Hervé - Via Provinciale, 10 - 12020 Venasca. Tel. 0175 / 55208.

Rifugio «Quintino Sella» tel. 0175 / 94943 nel periodo di apertura.

Rifugio «Giuseppe Gagliardone»

Guida Alpina Patrice Livio - Piazza Seggiovia - 12020 Pontechianale. Tel. 0175 / 96753.

Faraudo Bruno - Frazione Maddalena - 12020 Pontechianale. Tel. 0175 / 96753.



Il rifugio Baita Iseo alla Concarena (1335 m)



La nuova Capanna Quintino Sella al Felik (3858 m)

Apertura Rifugi della Sezione di Milano

Rosalba (1730 m) dal 19 luglio al 23 agosto tutti i giorni: nei periodi prima e dopo l'apertura ufficiale il sabato, domenica e festivi.

Custode: Achille Pasini, Milano.

Brioschi (2410 m) - Custode Bolgiani Pietro.

Bertacchi (2194 m) - dal 19 luglio al 30 agosto. Custode: Arno Pasini, Madesimo.

Bietti (1719 m) - dal 19 luglio al 23 agosto tutti i giorni: nei periodi prima e dopo l'apertura ufficiale il sabato, domenica e festivi. Abbazia Lariana. Custode: Nicola Gianola, Mandello del Lario. Tel. 0341-730130.

Brasca (1210 m) - dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Augusto Vaninetti, Campo Mezzola.

Gianetti Piacco (2534 m) - dal 28 giugno al 20 settembre tutti i giorni. Custode: Giulio Fiorelli, S. Martino di Valmasino, tel. 0342-640820.

Allievi (2390 m) - dal 28 giugno al 23 agosto tutti i giorni. Custode: Ugo Fiorelli, S. Martino di Valmasino.

Ponti (2572 m) - dal 5 luglio al 23 agosto tutti i giorni. Custode: Agnese Scetti, Cataeggio.

Fratelli Zoia (2040 m) - dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Ignazio Dell'Andrino, Chiesa Valmalenco. Tel. 0342-451405.

Bignami (2410 m) - dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Isacco Dell'Avo, Torre Santa Maria (Sondrio), tel. 0342-451178.

A. Porro (1965 m) - dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Enrico Lenatti, Chiareggio, tel.

0342-451404.

V Alpi (2877 m) - dal 28 giugno al 27 settembre tutti i giorni. Custode: Pierino Confortola, via Galileo Galilei, 3 - Bormio, tel. 0342-901591.

Branca (2493 m) - dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Eugenio Alberti, S. Antonio Valfurva, tel. 0342-935501.

Città di Milano (2694 m) - tutto l'anno. Custode: Kloeckner Johann, Solda.

Nino Corsi (2264 m) - dal 15 giugno all'11 ottobre tutti i giorni. Custode: Giorgio Hafele, Morter (Bolzano), tel. 0473-70485.

Serristori (2721 m) - dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Rainstadler, Solda (Bolzano).

Payer (3020 m) - dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Guglielmo Ortler, Trafoi, tel. 0473-75410.

Aldo e Vanni Borletti al Corno di Plaies (2190 m) - Ortles-Cevedale. Dal 2 agosto al 23 agosto tutti i giorni.

Elisabetta (2300 m) - dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Edoardo Pennard, Dolonne (Courmayeur), tel. 0165-843743.

Carlo Porta ai Resinelli (1426 m) - tutto l'anno. Custode: Diego Stradella, Piani dei Resinelli, tel. 0341-590105.

Canziani (2504 m) - dal 5 luglio al 6 settembre. Custode: Adalberto Bertagnolli, S. Geltrude Val d'Ultimo.

Marinelli (3100 m) - custode: Costantino Pala - Macugnaga.

Tartaglione - Crispo (1850 m) - custode: Giampiero Schenatti - Pian del Lupo - Chiareggio. Tel. 0342-451267.

Apertura Rifugi della SEM

Rifugio Sem - Cavalletti 1360 m

Località: Piani dei Resinelli - Ballabio (CO). Aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto. Custode: Losito Fabio - Tel. 0341/590130.

Rifugio M. Tedeschi 1460 m

Località: Pialeral - Grigna Settentrionale (Valsassina). Aperto dal 1 maggio al 31 ottobre tutti i giorni, per i restanti mesi solo nei festivi e prefestivi. Tel. 0341/955257. Custode: Pensa Antonietta - Via Costituente, 2 - Mandello Lario (CO). Tel. 0341/732941.

Rifugio Zamboni Zappa 2070 m

Località: Alpe Pedriola - Macugnaga (NO). Aperto dal 1 giugno al 10 ottobre. Tel. 0324/65295. Custode: Ranzoni Erminio - Pestarena di Macugnaga (NO). Tel. 0324/65313.

Rifugio A. Omio 2100 m

Località: Alpe dell'Oro - Val Masino (SO). Aperto dal 1 luglio al 31 agosto. Custode: Fiorelli Dino - San Martino Val Masino (SO). Tel. 0342/640888.

Rifugi alpini collegamenti telefonici

Le richieste per l'installazione dei collegamenti telefonici nei rifugi vanno indirizzate a: Azienda di stato per i Servizi telefonici, Direzione Centrale Impianti, Reparto 2° - Ufficio Impianti, in Viale Europa 160, Roma Eur.

Alpinisti trentini alla conquista del West

Dopo una proiezione del film "El Capitan" presentato al Festival dal regista statunitense Padula, il Gruppo Zoveni della SOSAT ha organizzato una tavola rotonda sul tema: «Confronto fra alpinismo trentino e californiano». Per ovvie ragioni non è possibile riportare i numerosi, interessanti interventi degli alpinisti presenti, ci limitiamo a proporre la relazione di Aldo Leviti, relazione che non mancherà di interessare i nostri "giovani leoni".

Ho sviluppato questa relazione tralasciando un po' i motivi personali che mi hanno portato a fare dell'alpinismo e ho cercato di mettere a fuoco i concetti fondamentali dell'alpinismo americano che sono nati prima con l'arrampicata e poi direi si sono sviluppati portando anche l'arrampicata ad alto livello nelle montagne al di fuori della Yosemite Valley e del Colorado.

Quindi vi leggo la relazione che ho scritto.

In questi ultimi anni, il modo di arrampicare si è a dir poco rivoluzionato, e questa rivoluzione è per così dire scoppiata in California ed esattamente a 400 chilometri all'interno di San Francisco nella Yosemite Valley.

I concetti di questa rivoluzione, si riassumono nei seguenti punti:

1) l'arrampicata è da considerare uno sport e quindi come in tutti gli sport necessità di una preparazione atletica e psichica;

2) arrampicare il più possibile in libera; il chiodo come mezzo di assicurazione non come mezzo di progressione.

Ecco questa è una delle regole che ho proprio riscontrato in America e a questo proposito vi racconto cosa è successo a me e a mio compagno di cordata in Colorado.

Stavamo arrampicando sulla «Bastil» e lui si è attaccato ad un ancoraggio per fare un passaggio.

Quando siamo ritornati sulla strada, perché la strada passa proprio sotto questa parete, i ragazzi americani che ci avevano visto su, ci hanno fermato. «Guardate che quel passaggio si può fare in arrampicata libera».

Questo non per dirci: «Voi non siete capaci di arrampicare», ma per incitarci ad un maggiore allenamento e ritornare poi a provare questo passaggio in libera.

3) L'uso dei dadi al posto dei chiodi, per non slabra-

re ulteriormente le fessure già molto compromesse;

4) limitare al massimo il chiodo a pressione;

5) il sassino fine a se stesso o come mezzo di allenamento.

Questi concetti si sono diffusi poi in tutto il mondo e di conseguenza sono arrivati anche qui nel Trentino. Sull'onda di questa innovazione, parecchie vie aperte nel dopoguerra sono state ripetute totalmente in arrampicata libera anche nei tratti artificiali, e questo grazie all'intensificazione dell'allenamento psico-fisico.

Oltre alle ripetizioni di vie già aperte, si è giunti anche all'apertura di vie nuove completamente in arrampicata libera, in giornata e con pochissimi chiodi.

A questo proposito per chi ha seguito un po' questa evoluzione, si può parlare della Marmolada. Voi sapete che due estati fa, se non vado errate, sono state aperte non so quante vie, mi pare... 5 o 7 in una sola giornata e con 7-8 chiodi sulla parete sud della Marmolada.

Solo 5 anni fa questo era veramente incomprensibile per gli alpinisti, perlomeno per gli alpinisti trentini sicuramente e anche per tanti altri.

Lungi da me il pensiero che i nostri predecessori, non fossero preparati per tali imprese, ma indubbiamente, il fatto di aver vissuto in un'epoca non facile come la nostra, li ha condizionati. Chiaramente, i fattori che fanno risparmiare tempo all'arrampicatore moderno, sono una maggiore possibilità di allenamento, cioè la società come è concepita adesso, ti dà un maggiore tempo libero e questo chiaramente agli effetti dell'allenamento è molto importante, possibilità intesa come tempo libero, allenamenti massacranti a livello di ginnasta professionista, questo chiaramente è un concetto che non vale per tutti ma comunque per molta gente è così, inoltre la leggerezza dell'equipaggiamento cominciando con le

scarpette a suola liscia e non ultimi i dadi ad incastro (essi sono molto più veloci da inserire e da togliere). Quindi questa è già una cosa che ti fa risparmiare il tempo. Chiaramente una volta che si è imparato ad usarli questi dadi.

Inoltre, le vie aperte prima, hanno permesso all'alpinista di conoscere la parete. Questo mi sembra un concetto molto importante, cioè, d'accordo che sulla parete sud della Marmolada sono state aperte vie in giornata, però quelli che hanno aperte le vie avevano già conoscenza della parete, del tipo di roccia avendo ripetuto le vie dei nostri predecessori.

È già stato detto, che il passo avanti, è dovuto al maggiore allenamento ed ai metodi di allenamento. Ultimamente, anche in Europa, è stato introdotto ufficialmente il 7° equivalente al 5,10 americano; (da notare che in America a questa difficoltà c'erano arrivati già attorno al 1960) questo evento è indubbiamente significativo, perché così si è finalmente capito che i limiti dell'uomo non si sono fermati al 6° di Welzenbach e cioè alla Solleder del Civetta, più o meno.

Se ci fermiamo a pensare a quali sarebbero stati gli sviluppi dell'arrampicata se fossimo andati avanti da Solleder e successivamente da Vinatzer, a quest'ora indubbiamente saremmo ben oltre il 7° invece si è verificato un passo indietro nell'arrampicata libera per fare un passo avanti nell'artificiale.

Questo è indubbiamente servito, ma non doveva essere a scapito dell'arrampicata libera. La scala di valutazione usata nelle salite o sui tratti di parete superati in artificiale, come è noto, parte dall'A1 (artificiale 1) e va fino all'A4, tuttavia in America è stato introdotto anche l'A5. Esso però ha la particolarità di essere valutato soltanto dopo essere volati e aver strappato la maggior parte degli ancoraggi precedentemente usati per la progressione.

Questo è un concetto veramente al di fuori della por-

tata di molta gente direi. Io certamente non vorrei andare a fare dell'AS perché proprio non me ne frega niente di volare, strappare tutti gli ancoraggi e successivamente dire ho fatto dell'AS. Comunque loro sono arrivati a questo.

Per la maggior parte degli ancoraggi io intendo, circa il 90%. Questo concetto non è che me lo sono inventato: l'ho riscontrato parlando con dei ragazzi nella valle della Yosemite. Uno di loro aveva ripetuto 3 delle vie che ci sono sulla parete a destra del Naso, quella parete che è un po' più bassa però dove ci sono le vie più artificiali, tipo Tengine e Trip e mi diceva che su una, è volato anche quattro volte.

Credo che anche nelle Alpi questo concetto verrà presto introdotto come fra non molto si parlerà dell'ottavo grado e probabilmente anche del nono grado.

Io credo che nelle Alpi verrà introdotto questo concetto del volo e dell'AS perché nel Chunion del Verdon in Francia dove sono stato in primavera, sono state aperte delle vie simili dove per fare 40 m sono volati una decina di volte e sono stati magari su un giorno intero. Quindi penso che ormai siamo già arrivati a questi livelli anche qui in Europa.

Vorrei ora proporre la tavola di difficoltà europea confrontata con quella americana:

1°	dal 5,1 al 5,5
2°	
3° - 3° +	
4° - 4° +	5,5 - 5,6
4° + - 5°	5,6 - 5,7
5° - 5° +	5,7 - 5,8
5° + - 6°	5,8 - 5,9
6° + - 7°	5,10

Il cammino che avete visto nel film del El Capitan è un cammino valutato 5,8, e per me è stato il tiro più duro; più delle fessure che erano valutate 5,10-5,11 (a parte che la fessura di 5,11 e parecchi passaggi di 5,10 li ho fatti in artificiale, però dove erano già equipaggiati, dopo il pendolo, sono riuscito ad arrampicare in libera anche sul 5,10). Però, dico la verità, dove ho rischiato di più e dove mi sono impegnato di più è stato proprio in quel cammino.

Sono circa 15 m senza possibilità di chiodare e le pareti sono completamente lisce cioè non c'è un piccolo gradino, non c'è una piccola ruga dove poter dire mi fermo un attimo e riposo. Questo vi dà l'idea del 5,9 in cammino.

Loro (Sped. Amici di Trento, n.d.r.) che poi hanno fatto la «Via Salate» alla Los Arrow vi potranno raccontare di più perché hanno superato addirittura passaggi di 5,10 in cammino, cioè morale, i cammini di granito che sono nella Yosemite Valley è bene evitarli.

Abbiamo detto 5° + 6°
e poi dal 5,10 si va avanti con il 5,10 abcd.
5,10 abcd
5,11
5,11 abcd
5,12
5,12 abcd

Questi abcd sono dati da delle sfumature molto piccole, cioè se si incastra bene il pugno, se si riesce a lavorare bene in opposizione, ecc.; tutto questo, cioè come è fatta la fessura, dà l'abcd.

5,13 abcd
Non chiedetemi cosa sia il 5,13 «d» perché io non riesco ad immaginarlo, cioè è una cosa veramente allucinante.

Posso capire il 5,11 perché ho visto che alcune fessure di 5,11 se uno riesce a portarsi a sollevare il proprio corpo con un braccio 3-4 volte potenzialmente è a livello del 5,11 e fino qui riesco a capire.

Il 5,13 vi assicuro è veramente al di là di ogni immaginazione.

Come ho visto fare un passaggio di 5,13 su un sasso sul Columbia Bauder ed è veramente impressionante, ci sono una sequenza di 4 movimenti su un sasso, molto strapiombante e gli appigli più grandi si possono afferrare con tre dita e non sono orizzontali ma verticali e c'è un passaggio dove bisogna lasciarsi andare su tre dita così e fare un pendolo con tutto il corpo e buttarsi di là e afferrarsi ad un'altra piccola vaschetta dove ci sta la punta delle altre dita e tirarsi su con un braccio ed andare a prendersi ad un appiglio più alto.

Certo questo è un passaggio di 5,13 ed è veramente una cosa impressionante.

Esistono inoltre vari tipi di arrampicatori. C'è chi arrampica quasi esclusivamente sui massi e su vie corte e chi fa di tutto, cioè: sassi, vie corte e vie lunghe.

Franco Perlotto sulla Maxime Wall nella Yosemite Valley (foto L. Camurri).



Gian Luigi Bisson: bouldering nelle Piccole Dolomiti. (foto Franco Perlotto).

Certamente, in questi ultimi anni, vi è stato un grosso ritorno dell'arrampicata libera, cioè arrampicare usando i chiodi o le protezioni di ogni genere solo come assicurazione e non come mezzo di progressione. Anche qui vi sono parecchie distinzioni da fare; c'è chi non usa mai assicurazioni intermedie. Io ho avuto modo di vedere soprattutto gli arrampicatori austriaci qui da noi fare, loro lo chiamano, il punto rosso, cioè chiodare il punto di sosta, 40 m senza chiodi, un altro punto di sosta, e avanti così.

Chi si assicura poco e chi si protegge molto. Questa è una scelta che ogni arrampicatore fa personalmente. Personalmente sono per l'ultima.

Certamente una cosa che l'arrampicatore trentino non ha ancora preso in considerazione è la «caduta protetta». Questo concetto, porta in piena parete il modo di arrampicare sui massi, cioè provare passaggi durissimi fino alla conseguenza di una caduta che logicamente dovrà essere preventivata e ben trattata dagli ancoraggi messi in precedenza.

Ora per caduta protetta non vorrei essere frainteso. Cioè non è l'alpinista incosciente che sale lungo la parete fino che ce la fa e poi vola giù. È quello che si rende conto di essere sotto un passaggio durissimo che probabilmente non si fa in arrampicata libera, però tenta ugualmente.

Riesce a mettere degli ancoraggi ben messi, e prova, riprova, vola, risale, vola, risale fino a che riesce a passare in arrampicata libera.

Questo è un concetto espresso in altri film oltre a questo americano, per esempio sull'Half Dome.

Ora, per mettere a fuoco il concetto, lo si può riassumere dicendo che l'uomo può andare oltre i limiti attuali, soltanto passando attraverso la caduta protetta e la memorizzazione del passaggio.

Memorizzare il passaggio, significa studiare bene gli appigli, (impararli a memoria) durante il primo tentativo, in modo che al secondo non si perdano forze per raggiungere il limite precedente.

Vorrei aggiungere qualche cosa sui chiodi a pressione o espansione.

Di ritorno dal mio viaggio dall'Yosemite, oltre che aver cambiato di molto le mie idee sull'arrampicata libera, ho avuto modo di rivedere il mio giudizio sui chiodi a pressione. Indubbiamente la scalata alla via del Naso sul El Capitan, a tale proposito, mi ha fatto pensare che se i primi salitori non avessero piantato i chiodi a pressione, a quest'ora tale via, come tante altre, sarebbe ancora da aprire privando così gli alpinisti di una delle più belle vie del mondo.

È chiaro che questo è un concetto personale. Molto discutibile.

Come è noto, gli scalatori americano scalano ora tale via, per oltre l'80% in arrampicata libera dove avete visto piantare i chiodi, lì i migliori arrampicatori americani passano in arrampicata libera sfruttando le tecniche ad incastro e così via. Le difficoltà che superano sul Naso in arrampicata libera sono di 5,11 e 5,12 quindi non saprei fare un confronto ma potrebbe essere un 8°-9° grado ma ciò non toglie che si attacchino ai chiodi a pressione o «boots», dopo il cammino che avete visto ci sono una serie di chiodi a pressione e lì tutti si attaccano, perché è veramente una lavagna liscia in piedi dove non si può passare. Ora, dopo aver attraversato un periodo molto basso, mi riferisco al periodo delle super direttissime e della chiodatura sistematica anche sul 4°, adesso non mi metto a fare degli esempi comunque esistono, all'incirca dal 1960 al 1970, è tempo di rivedere la posizione del chiodo a pressione e di capire quando esso va piantato; (ricordo a questo proposito cosa mi disse un famoso alpinista al riguardo: «Ah! Ma cosa vuoi, alle volte per non star lì a cercare la fessura impiego meno a piantare un chiodo a pressione che uno normale».

Certamente se gli scalatori trentini sapranno trarre esperienza dai tempi passati trattenendo il meglio, otterranno sempre migliori risultati.

Qui ho finito la mia relazione e adesso si può dare apertura al dibattito.

Vorrei solo ripetere ciò che ho detto all'inizio e cioè che quello che mi spinge ad andare in montagna sono una serie di fattori che ho tralasciato.

Ho riportato delle particolarità tecniche, perché ognuno va in montagna per uno scopo diverso, e delle sensazioni diverse.

Alla base di tutto direi c'è senz'altro l'avventura... Ritornando ai concetti esposti all'inizio della relazione, direi che ora possiamo valutarli, se necessario criticarli ed infine capire se è giusto farli nostri oppure continuare sulla strada indicata dai nostri maestri delle generazioni passate.

Aldo Leviti

Arte spontanea nella pietra ollare Lavegée

«Le prospettive di sopravvivenza dell'artigianato della pietra ollare, oggi, sono piuttosto scarse. La pietra, 'preda', viene estratta nella 'truna', in galleria, e trovare operai che lavorino in sotterraneo è difficoltoso. Gli anziani sono pochi e non ne vogliono più sapere, i giovani preferiscono altri impieghi puliti, meno sacrificanti e alla luce del sole».

Così asserisce, con una vena di amarezza, un artigiano di consumata esperienza della pietra ollare, in Valmalenco, importante convalle Retica della Valtellina, oggi unica depositaria in Italia di miniere attive di questa non comune pietra e dell'arte di lavorarla.

Terra malenca armoniosa di verde, tuttavia aperta anche ad aspri paesaggi rocciosi, segnati nel tempo da ferite geologiche di rapidi cataclismi naturali ed anche dal lento, operoso lavoro dei valligiani impegnati, sin dall'antichità, a utilizzare perfino i sassi come risorse di vita. Appunto «Val di Sass» è l'appellativo dato a questa valle alpina che da sempre ha offerto ai suoi abitanti il duro lavoro nelle cave e nelle miniere, con il tocco d'arte del «giulée», cavatore di tegole dalla vena della pietra, e del «lavegée» che estrae e tornisce la pietra ollare, da secoli insostituibile in cucina e oggi nobilitata in oggetti ornamentali. Questa gente montanara, da generazioni impegnata a non sprecare ogni minima risorsa, imparò a utilizzare e a lavorare i sassi fin da epoche lontane dedicandosi ad un'attività integrativa della misera economia agricolo-pastorale. Così con le pietre realizzò murature per abitazioni o a sostegno di esigui campi terrazzati; sagomò lastre di sasso «piode», in tegole per la copertura dei tetti; creò da blocchi di tenera pietra ollare (olla = pentola) pentole, «lavecc», dal latino «debes», ideali per la cottura dei cibi e modello «cicc», «stuin», ciotole di uso domestico.

La pietra ollare è una varietà del serpentino, roccia molto comune in Valmalenco e più precisamente è una sorta di steatite, più nota come talco, ricca di clorite che gli conferisce la tipica colorazione verde. È minerale tenero, facile da tornire e da incidere.

La produzione del laveggio in Valtellina, un prodotto artigianale assolutamente unico, è attestata da memorie e testimonianze di viaggiatori fin a partire dal 500. Può vantare anche origini più remote per una citazione di Plinio il Vecchio, I sec. d.c., nella sua «Naturalis Historia». Definì la pietra ollare «lapis viridis comensis», la pietra verde di Como, perché la Valle del Mera, nel Chiavennasco, dove veniva scavata, apparteneva al Municipio romano di Como.

È noto che si applicava il dazio ai laveggi: «Plaustrum lavizzorum que ducatur extra burgum Clavenne», come attesta l'annotazione daziaria effettuata a un carro di laveggi proveniente da Chiavenna, applicata secondo il «Dato del Datio di Como». Esempio scultoreo di rara bellezza della pietra ollare è il quasi millenario masso monolitico del fonte battesimale della Collegiata di S. Lorenzo a Chiavenna. Parlando di Piuro, ricco borgo chiavennasco, il frate bolognese Leandro Alberti nella sua «Descrizione de la Italia» del 1550, asserisce che in esso si scavavano «...le pietre da fare lavezzi» e quando descrive la Valmalenco afferma: «ritrovasi Malengo fiume: ...quivi cavansi le pietre per fare lavezzi di cuocere cibi li quali son portati per tutta Italia».

In Valtellina sotto la rupe del Calvario di Tresivio, nei primi anni del nostro secolo, il cospicuo rinvenimento di perni, rocchetti e manufatti in pietra ollare, sicuramente di età preistorica, oggi nel museo di Sondrio, hanno fatto azzardare a qualcuno che i Liguri, spintisi lassù, abbiano introdotto la lavorazione della pietra ollare.

Oggi, in tempi di industrializzazione, la tecnica dell'ollare, in Valmalenco sopravvive attraverso le famiglie dei Bagiolo, dei Gaffi, dei Dell'Andrino, effettuata con moderni torni ed impianti elettrici, e la famiglia Giordani con un tornio ad acqua funzionante in Valbrutta, sopra Lanzada. Un breve itinerario di circa un'ora da Primolo, a monte di Chiesa Valmalenco, in prossimità di visibili discariche detritiche, conduce alle cave tuttora attive di «Ui», che per secoli hanno fornito alla Valtellina e anche altrove la pietra ollare per il vasellame casalingo. Le ricorda Cesare Cantù nella sua «Grande illustrazione

del Lombardo Veneto», che volle penetrare in una truna: «Volemmo penetrar le cave... or del tutto carponi... quaggiù al lume de' pini silvestri quella povera gente intaglia i massi, indi carponi fuor trascina i pezzi sopra piccoli truogoli». Blocchi talora del peso di 200 libbre venivano portati al tornio con slitte di legno e a spalla con panni interposti.

Presso le cave, alcuni casolari oggi in abbandono, in parte diroccati, un tempo otto in tutto, costituiscono quanto rimane degli antichi torni ad acqua per la lavorazione dei «lavecc», in passato azionati dall'acqua deviata del vicino torrente Secchione, in dialetto Ci-Ciù. Sia per la degradazione ambientale del luogo di cui è auspicabile un tempestivo recupero, sia perché l'ultimo tornio ad acqua è stato smontato e trasferito al museo etnografico della Valmalenco, è più consigliabile recarsi a vedere il tornio funzionante di Valbrutta o le moderne lavorazioni nelle manifatture di Chiesa. Qui il rumore dei torni ci conduce in frazione Sasso dove sono localizzati due laboratori con un ridotto organico.

Piatti, scatolette, vasetti, «foragne» ossia il frigo di un tempo per burro e formaggi, portaceneri, ciondoli e una varietà di altri oggetti in pietra ollare sono realizzazioni attuali di una produzione integrativa della più recente e redditizia industria turistica, di un artigianato inconsapevole, spontaneo, suggerito da una naturale disposizione dell'artigiano. La forma degli oggetti è dettata unicamente dalla funzionalità a cui sono destinati, quindi istintivamente perfetti. Sono prodotti che ora rivestono quasi esclusivamente funzione ornamentale, come souvenirs, e le tonalità grigioverdi della pietra chiara, o scura se trattata con lucidanti, si presta a evidenziare i graffiti.

I torni ruotano ancora, non più sotto la spinta dell'acqua scrosciante, bensì azionati elettricamente e l'utensile diretto ad arte dalla mano dell'artigiano perfeziona il pezzo. Tra i molti lavori non mancano anche i «lavecc» e altro vasellame tornito al banco, in forme perfette, in preziose morbide sculture.

Il passo del Muretto, elevato m. 2.562, in alta Valmalenco, sul confine con l'Engadina, è intimamente legato alla storia della pietra ollare e del serpentino scisto per tegole. Un tempo carovane di muli transitavano sulla pista, la «Cavallera», rapida via di comunicazione tra Sondrio e la Rezia, portando carichi di vino, «piode» e «lavecc» nel territorio dei Grigioni.

A Chiareggio esiste ancora, dietro l'Albergo Alpino, la seicentesca osteria con ricovero di muli dove sono tutt'ora conservate le mangiatoie, la lettiera in pietra sopralzata e il deposito delle some.

I «magnan» di Lanzada costituivano un'altra corrente di esportazione della pietra ollare diretta nel territorio bergamasco e più lontano. Questo fenomeno sul versante orobico valtellinese è attestato, in Val Madre, da una croce in località Forni alla memoria di sette «magnan» di Lanzada deceduti sotto una slavina. Essi emigravano non solo per cercare lavoro di stagnini, ma anche per vendere e riparare «lavecc», «stuin», e «foragn», che trasportavano faticosamente in gerle imbottite di fieno e foglie secche.

In Valbrutta invece, vicino a Lanzada, ciò che di rilevante emerge nel mondo dei cavatori e tornitori della pietra ollare è la lavorazione per realizzare soltanto i celebri «lavecc», secondo arcaiche tecniche tradizionali col tornio ad acqua installato in una capola ai piedi della parete rocciosa.

Guido Giordani appartenente a una dinastia di artigiani della pietra ollare, opera in continuità secondo procedimenti di lavorazioni trascorsi. La sua esperienza gli viene dal padre e il padre dal padre e così via lungo le generazioni. Ora è solo a lavorare. Saltuariamente è attivo anche un altro vicino tornio appartenente a Tarcisio Bagiolo, un artigiano singolare che raramente scava in sotterraneo, ma cerca tra i monti pietre ollari rotonde, le dirozza e le adatta al suo tornio nel primitivo laboratorio. Sono in effetti gli ultimi autentici tornitori della fascia alpina, depositari di un'antichissima attività del più alto interesse etnografico e storico. Un tempo in Valbrutta c'erano 13 torni. Furono divelti dalle alluvioni del 1911 e del 1927. Pochi vennero riattivati. Nel sec. XVIII da queste officine si ottennero anche circa 2000 «lavecc» all'anno. La cronaca recente si è occu-

pata di questa oasi etnografica: la TV Svizzera ha realizzato il documentario «L'ultimo laveggiaio» e ha esportato un tornio al museo etico di Coira, la TV di Capodistria ha messo in onda «Mago della Pietra» girato nel «bait» di Giordani.

I blocchi di pietra ollare, a Chiesa, sono tagliati col filo elicoidale o estratti in miniera col compressore; invece in Valbrutta vengono scavati a mano in angustie cunicoli; e cavare un «ciapun», un blocco di pietra, costa mezza giornata di fatica. Per realizzare il «lavecc» si monta il blocco al tornio, arcaica macchina rudimentale in legno, ma efficace nei suoi congegni, nei dettagli costruttivi realizzati nel tempo dall'esperienza secolare degli stessi «lavegée». La caduta dell'acqua, deviata dal torrente Largun, sulle pale della ruota esterna al «bait», dà la forza per lavorare la pietra, aziona il tornio che solo recentemente è stato alimentato elettricamente.

Cantireù, feluf, slissarò, suscepit, zula, sono precise terminologie dialettali che nominano le varie parti del tornio arcaico. Il lavoro di sgrezzatura del «ciapun» e di scavatura (sia in Valbrutta che a Chiesa) si perpetua con gli attrezzi di un tempo; mazze, cunei, verghe, «sedun», divenuti ora veri e propri elementi culturali. Nemmeno il progresso tecnologico può sostituirsi all'attività individuale dell'artigiano. In Valbrutta per tornire egli scende nella fossa del tornio e siede a livello del suolo.

È lui che si adatta alla sua arcaica apparecchiatura posta esattamente a piano pavimento, al contrario di quanto avviene con i torni elettrici di Chiesa, costruiti su banchi in funzione dell'uomo. In successive ripetute lavorazioni, dal «ciapun» vengono estratti più laveggi, uno dentro l'altro, come scatole cinesi, sempre più piccoli sino al laveggin da caffè e al residuo scarto detto «pignò». Il recipiente ultimato e levigato viene munito di manici e di cerchi in rame per rinforzarlo sul fondo e sui fianchi.

I laveggi erano molto apprezzati perché assorbivano il calore dei cibi in essi cotti mantenendolo a lungo, esaltando i sapori. Si diceva perfino che la pietra ollare, inattaccabile dagli acidi, potesse neutralizzare i veleni. Non a caso i duchi di Milano non mangiavano che cibi preparati in «lavecc». La naturale decadenza dell'attività di «lavegée» è conseguenza del progressivo esaurimento di richiesta della «olla» di pietra come utensile di uso domestico; oggi i pochi laveggi prodotti sono utilizzati quasi esclusivamente a scopo ornamentale. «C'è ancora un po' di consumo di queste pentole in valle, ma il lavoro va morendo perché è molto pesante, si mangia molta polvere e i giovani non vogliono adattarsi... mi spiego?» asserisce il «lavegée».

Forse tra pochi anni, quando tutto sarà meccanizzato anche in Valbrutta, i «lavecc» di oggi verranno ricercati dai collezionisti come pregiate sculture.

Nel corso di pochi recenti decenni, in valle l'incremento commerciale e delle esportazioni ha favorito lo sviluppo della lavorazione della pietra ollare senza però portarla a una vera e propria manifattura, anche per i problemi estrattivi del materiale. Oggi purtroppo la produzione artigianale è considerata ancora da molti come un compito secondario, fenomeno di sopravvivenza ai margini della grande corrente dell'industria, da guardarsi tutt'al più con occhio velato di nostalgia per il passato. Il lavoro del «lavegée» simboleggia la memoria collettiva, la lotta millenaria per l'esistenza, l'impegno e la tecnica di chi ha tentato di superare l'isolamento secolare.

Ermanno Sagliani

(Per gentile concessione della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde).

Oggetti in pietra lavorati e decorati come soprammobili si possono trovare a Chiesa Valmalenco nel negozio Gaggi oppure a Sondrio nel negozio di Minocchi in via Battisti 48.

Agli indirizzi sopra segnati è possibile trovare, e si consiglia di non lasciar perdere l'occasione, le pentole di disegno sobrio ed elegante che servono come pillole per la cottura di raffinati stufati.

Attività del C.A.I.

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971

Chiusura estiva della sede

La Sede della Sezione rimarrà chiusa per ferie dal 10 alla fine di agosto. L'apertura serale sarà sospesa per tutto il mese.

Gita sociale

Grossglockner (3798 m)

11-12-13 settembre 1981

Venerdì 11 settembre

partenza da Milano P.zza Castello ore 22,00 via Bolzano, Val Pusteria, Prato alla Drava (valico) Lienz, Huben, Kals (1325), Lucknerhaus (1984).

Sabato 12 settembre

inizio gita a piedi ore 7,00 sistemazione e sosta al Erzherzog-Johann-Hütte (3454 m) ore 12,30; proseguimento al Kleinglockner, Forcella del Glockner e arrivo in vetta (Croce); discesa al rifugio, cena completa e pernottamento.

Domenica 13 settembre

sveglia e prima colazione discesa su ghiacciaio e tratti rocciosi lungo il Hoffmannweg; al Ghiacciaio della Pasterze (2300 m) e risalita alla Franz-Josef-Höhe (2451 m).

Partenza per Milano ore 14 con arrivo previsto alle 22 circa.

Carattere della gita: alpinisticamente impegnativa.

Equipaggiamento da alta montagna.

Programma dettagliato in Sede.

Traversata Pizzo Redorta (3037 m) Alpi Orobie

19-20 settembre 1981

Sabato partenza da Milano ore 8,00 da Piazza Castello; arrivo al Rifugio

gio Brunone per sentiero comodo e ben tracciato (2297 m); sistemazione e pernottamento.

Domenica ore 6,00 partenza dal Rifugio per salita al Redorta arrivo in vetta.

La salita avverrà lungo il canalone, e la discesa lungo il ghiacciaio.

Si tornerà nei dintorni del rifugio, dove su interessante sentiero, si percorrerà il tratto che passa sotto l'imponente parete sud del Redorta.

Si raggiungerà attraversando rocce facili, prima il lago di Coca e poi il rifugio omonimo (1980 m).

Alle ore 16,30 partenza dal rifugio Coca e discesa a Valbondione.

Partenza da Valbondione alle ore 18,30 con arrivo previsto a Milano alle ore 20,30 ca.

Programma dettagliato in Sede.

58° Attendamento A. Mantovani Selvapiana-Monte Popera (1570 m.)

Anche quest'anno, dopo il successo del 1980, l'Attendamento Mantovani, si svolgerà in località Selvapiana di Comelico, nelle Dolomiti di Sesto.

La cima di maggior rilievo è il monte Popera (3046 m) che domina il maestoso anfiteatro in cui si trova l'attendamento.

Sono possibili numerose escursioni nel gruppo del Popera, fra cui la famosa via ferrata detta «Strada degli alpini».

Sono inoltre facilmente raggiungibili, con brevi spostamenti in auto, località di notevolissimo interesse, quali le Tre Cime di Lavaredo, la Croda dei Toni, il monte Paterno, il gruppo del Tre Scarperi.

L'attendamento sarà articolato in turni settimanali, dal 5/7 al 23/8.

Durante ogni turno sarà possibile, per chi lo desiderasse, apprendere le nozioni fondamentali dell'arrampicata su roccia, con la collaborazione di una guida locale.

La quota di partecipazione all'attendamento, per mezza pensione, è di L. 85.000 (L. 70.000 per i giovani fino a 21 anni), con un supplemento di L. 10.000 in alta stagione (26/7 - 23/8).

Per ogni informazione rivolgersi alla sezione di Milano.

Programma gite sociali 1981

19 - 20 settembre

Pizzo Redorta 3037 - Alpi Orobie

Direttori: Verga - Levati

26 - 27 settembre

Sasso Piatto 2958 - Dolomiti

Direttori: Gaetani - Danner

4 ottobre

Furcia Surlej 2755 - Engadina

Direttori: Zoia - Omero

10 - 11 ottobre

Traversata Lago Scaffaiolo -

Abetone - Appennino Tosco-

Emiliano

Direttori: Gaetani - Levati

18 ottobre

Val Chiusella - Alpi Graie

Direttori: Zoia - Verga

25 ottobre

Sentiero della Val Leventina - Alpi

Ticinesi

Direttori: Danner - Levati

8 novembre

Traversata Chiavari - Rapallo -

Appennino Ligure

Direttori: Zoia - Omero

13 novembre - Venerdì

Pranzo sociale in città

Sottosezione Montedison

Via Turati, 7

Scuola sci di fondo

Dal 13 al 20 giugno è stato organizzato dalla Commissione Nazionale per il Coordinamento delle Sci di Fondo Escursionistico il I corso per Istruttori Nazionali, al quale ha partecipato, con esito positivo, anche in nostro delegato, Gianni Rizzi.

Al neo istruttore sincere congratulazioni da parte dei soci della Sezione Sci di Fondo.

Spedizione in Pamir

Il 15 luglio è partita da Linate una spedizione, composta da 18 alpinisti italiani, diretta in Pamir per scalare il Picco Lenin (7134 m) e il Picco Comunismo (7495 m).

Il coordinatore del gruppo è il nostro Reggente, Gianni Rizzi, assistito dalla sua fedelissima compagna, Cristina Radaelli.

A questi instancabili soci, la Sottosezione augura un felice successo.

Sezione S.E.M.

Società Escursionisti Milanesi
via Ugo Foscolo, 3 - tel. 8059191
Conto Corrente Postale n. 460204

Calendario gite sociali

Settembre

5/6 M. Rocciamelone (Grassi G.)
12/13 Sciliar, Mollignon, Valolet,

Catinaccio (Acquistapace)
19/20 Laghi del Valasco - Frenamorta (Acquistapace)
26/27 Ferrata Dibona al Cristallo - (Acquistapace)

Ottobre

18 Castagnata (Grassi Curioni)

25 Gita al mare (Santambrogio)

Novembre

Pranzo sociale (Comm. Gite)

Si avvisano i Soci, partecipanti alla Marcialonga che sono arrivati in sede i diplomi, si prega di venire a ritirarli. Grazie e Buone Vacanze.

Cronaca

30-31 maggio 81

Scialpinistica al Pizzo Scalino 3340 m

Gita iniziata in tono minore con un ridotto numero di partecipanti, vuoi per gli impegni di qualcuno, anche dirottato d'autorità a condurre gite escursionistiche, vuoi per l'impossibilità a muoversi di qualcun'altro (il nostro consigliere Giambelli promotore della gita) si è svolta all'insegna del bel tempo, pur se condizionata dalla neve ancora non bene assestata e rapidamente allentata dal sole caldo. Ottima l'accoglienza al Rifugio Zoia da parte della famiglia Dell'Andrino.

Dopo la cena, sentite le raccomandazioni e i consigli del custode (che ha all'attivo 15 stagioni consecutive di gestione dei Rifugi Marco e Rosa) ci si è coricati nelle comode cuccette.

Svegliati alle 4,45 dal custode, dopo la prima colazione, alle 5,30 partenza per l'alpe Campagneda.

Giunti in vista del ripidissimo pendio posto ad Est del Cornetto e osservato che la neve più instabile si era in buona parte scaricata, si è decisa la salita da quella parte, che abbrevia il percorso di un'ora buona.

A parte lo scrivente che per condizioni fisiche non favorevoli ha preferito compiere una breve gita al passo di Campagneda, della comitiva validamente condotta da Pietro Moretti tre hanno raggiunto la vetta alle 11, altri tre si sono fermati alla sella o poco sotto la crepaccia terminale e due si sono arresi, stroncati dalla salita dell'erto pendio iniziale.

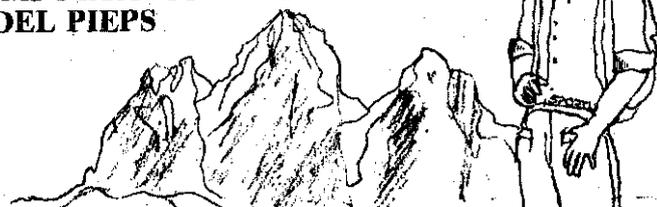
Rientro generale al rifugio alle 13, con abbondanti rinfreschi (vino e gassosa) e piatto di pizzoccheri per ritemperare fisico e spirito.

4/5 luglio - Tirano, Pontresina, Val Roseg, Tirano

Sabato 4 con una bellissima giornata, ritrovo di tutti i partecipanti alla stazione Centrale; poi partenza con puntualità 'svizzera' per Sondrio e Tirano, dove Samuele e io sistemiamo i partecipanti nei due alberghi a disposizione.

Il mattino seguente alla stazione della Ferrovia Retica la partenza è un po' movimentata perché il non sono stati avvisati della presenza della comitiva. Comunque in pochi

FORNITORE DI
NUMEROSE SPEDIZIONI
IMPORTATORE ESCLUSIVO
DEL PIEPS



NEGOZIO SPECIALIZZATO IN ALPINISMO

SPORTLER

BOLZANO PORTICI 37-6 PIANI DI SPORT

minuti viene agganciata un'altra carrozza; poi partenza in perfetto orario e con tempo luminoso.

Il viaggio entusiasma i gitanti che ammirano gli splendidi panorami e l'ardito percorso del treno e 'sparano' raffiche di foto contendendosi i posti strategici ai finestrini.

Raggiunto il culmine del percorso agli oltre 2200 metri del lago bianco, si scende rapidamente nella valle Bernina per raggiungere Pontresina all'ora prevista.

Con andatura sostenuta ci si inoltra nella bellissima val Roseg lungo un percorso che affianca sulla sponda opposta dell'Ova da Roseg la strada percorsa dalle carrozze che conducono i turisti all'albergo Roseg, che viene raggiunto dalla comitiva dopo oltre un'ora e mezza.

In questo posto da cui si gode una splendida veduta sul gruppo del Bernina i più si fermano per rifocillarsi, provati dalla marcia, mentre un gruppetto condotto dall'indomito Samuele prosegue alla volta della capanna Tschierva, che ripaga della salita con una splendida visione sul ripido e seraccato ghiacciaio e sulle incombenti cime del Piz Bernina e Roseg.

Rapido ritorno all'albergo Roseg e a Pontresina in tempo per ripartire alla volta di Tirano col treno a cui era stata agganciata una carrozza riservata alla SEM. Sosta mangereccia a Tirano in attesa del treno che ci riporta a Milano con un italiano ritardo di 20 minuti.

In conclusione, una gita ben riuscita e allietata dal bel tempo, con l'unico neo dovuto allo scarso tempo a disposizione per l'escursione.

Sezione di Valmadrera

Via Roma, 36

Rinnovo Consiglio 1982-83

A tutti i Soci che desiderano collaborare per la Sezione si presenta l'occasione di proporre la propria candidatura per il prossimo Consiglio 1982-83.

Rammentiamo ai ritardatari di affrettarsi per il rinnovo della quota sociale mediante la quale potranno usufruire dei relativi sconti. Campeggio: dall'8 agosto al 22 in località Bellamonte ultimi giorni. Gita sociale: (sentiero delle Bocchette) Brenta. Pernottamento al Rif. Brentei. Iscrizioni in sede martedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

Sezione di Gallarate

Via Volta, 22

Programma gite

6 settembre
Traversata dei camosci - Monte Rosa. Gita alpinistica
Direttori di gita: Benecchi - Melotti

20 settembre
Alpi di Uri (Furkapass) Gletschorn 3305 m. per la cresta Sud e per la cresta Est. Gita alpinistica.
Direttori di gita: Simionato - Croci

3/4 ottobre
Traversata della Valgrande. Gita escursionistica. Direttori di gita: Macchi - Croci.

25 ottobre
Castagnata sociale
In località da stabilire.

Sezione Valle Spluga

Madesimo

Gite agosto

11 Martedì-12 Mercoledì - Giro escursionistico di due giorni: Madesimo - lago d'Emet - Val di Lei (pernottamento) - rientro via Passo di Sterla.

14 Venerdì - Passo Barna m. 2552 - intaglio sulla cresta della linea Campodolcino Mesocco.

16 domenica - Giro dei Laghi Azzurri - Suretta - Laghi Gelati - Emet.

23 Domenica - Pizzo Tambò 3275 m - è la più alta montagna della zona.

30 Domenica - Pizzo di Emet 3210 - bella vetta interessante sia per le varie vie di salita sia per il panorama.

Sezione di Cassano d'Adda

Piazza Matteotti

Malga Ervinia

Il consiglio direttivo comunica a tutti gli interessati — soci e simpatizzanti — che per cause di forza maggiore la malga Ervinia in Val di Fumo, non è per ora raggiungibile. Una frana ha infatti interrotto la strada appena sopra il lago di malga Boazzo, impedendo così il passaggio degli autoveicoli e quindi il rifornimento del rifugio. Salvo imprevisti si prevede comunque di poter accedere alla baita entro i primi di agosto.

Auguri per Enrico

Tutti ormai sono a conoscenza del grave incidente occorso a Enrico domenica 28 giugno, durante un'ascensione nel gruppo del Brenta. Le sue condizioni fisiche sono già migliorate e a noi non resta che inviargli i nostri migliori auguri, assicurandolo che gli siamo stati e gli siamo tuttora vicinissimi.



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)
tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I. solo nella sede di Via Lupetta

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16
(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14

Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA
(I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)

Sconto 10% Soci C.A.I.

ALPINISMO - ROCCIA

GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durlini, 3

Tel. 70.10.44

La ditta più vecchia

Il più moderno
equipaggiamento

Sconti Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI - MONTAGNA

CALCIO - TENNIS

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO

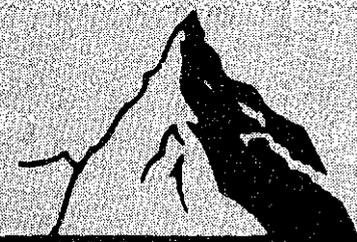
Via Torino, 52

PRIMO PIANO

telefono 8050482

sconto 10% Soci C.A.I.

Bramani



vibram

SCONTO AI SOCI C.A.I.

SPECIALIZZATO IN ALPINISMO - SCI

- MILLET • INVICTA
- CHARLET-MOSER
- LA FUMA • GRIVEL
- KARRIMOR • CAMP
- SIMOND • GALIBIER
- DOLOMITE • ROUGE

Via Visconti di Modrone, 29
Milano - Tel. 700336-791717

Ernesto Barozzi

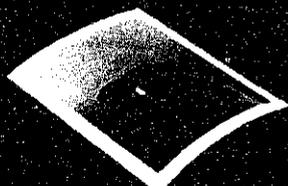
ANTICA DISTILLERIA E BOTTEGA DELLA GRASPA
A LIZZANA DI ROVERETO NEL TRENTINO

TELEFONO (0464) 33713



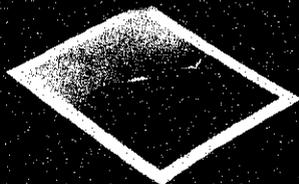
IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

Spediti oggi stesso con il vostro nome, cognome e indirizzo illustrati della nostra produzione, ed i negozi dove potrete acquistarli.



705

705. Per arrampicata estiva. Fondo fornibile in due versioni su richiesta del cliente: flessibile con sottopiede in cuoio, o rigido con sottopiede in nylon.



709

709. Per arrampicate in aderenza. Bordo e suola in gomma a mescola speciale.

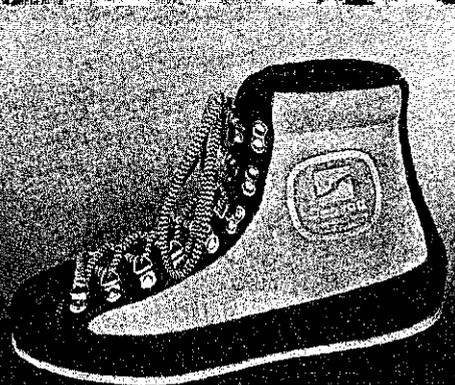
**PEDULE
PROFESSIONALI
PENSATE
E
REALIZZATE
PER I PIU VARI
TIPI DI ROCCE
E
SISTEMI
DI
ARRAMPICATA**

706. In due accostamenti di materiali con varianti nei riparti. Forma e versioni come per il modello 705.



706

703. Per arrampicata estiva su roccia dolomitica. Con paraneve e gancio di bloccaggio. Fondo rigido con lama in acciaio. Protezione laterale in gomma speciale.



703

704. Per arrampicata estiva su roccia dolomitica. Con paraneve e gancio di bloccaggio. Fondo irrigidito da una lama in acciaio. Protezione laterale in gomma.



704

CALZATURIFICIO SCARPA

viale Tiziano 26
31010 CASELLA D'ASOLO (TV)
ITALIA

Telefono 0423. 52132